



Aiello ai suoi Emigrati

Sot dal Tôr

NUMERO 1 · DICEMBRE 2020

Sot dal Tôr / I - 33041 Aiello del Friuli (UD) / sotdaltor@libero.it

«AIELLO NEL CUORE» IL LIBRO DI BRUNO FRITSCH

«Aiello nel cuore» è questo il titolo del libro di Bruno Fritsch recentemente stampato a cura del Circolo Culturale Navarca di Aiello, libro di poesie in lingua friulana e di immagini e che è stato presentato venerdì 4 settembre nella piazzetta del *Borc dai Fraris* di Aiello.

Bruno Fritsch per tutti Brunetto, aiellese doc, classe 1938, si è sempre impegnato con serietà, ma nello stesso tempo con una sana allegria e cordialità nel campo lavorativo dapprima come garzone dietro un bancone di alimentari e poi come venditore ambulante di formaggi nei vari mercati settimanali della Bassa Friulana.

Ma accanto alla attività lavorativa Brunetto ha coltivato sempre le sue passioni: la musica, la poesia e negli ultimi anni la pittura con il pirografo.

La musica in particolar modo è stata per Bruno una compagna di vita importante e costante sia nei momenti sereni sia in quelli difficili.

Quante volte il suono della sua tromba ha commosso nell'interpretazione de «Il silenzio» nelle varie cerimonie commemorative e quante volte la sua voce ha allietato feste, sagre paesane, momenti conviviali! Tutto fatto con il cuore, tutto per il bene delle persone con dedizione, cordialità e con la volontà e la simpatia di cercare sempre il bene in ogni situazione.

La sua attenzione verso gli altri si è manifestata anche nei numerosi versi che Brunetto ha dedicato ad avvenimenti paesani, persone o luoghi del nostro paese. In questi componimenti poetici traspaiono gli stretti legami che Brunetto ha saputo allacciare con le persone, tutte sentite come uniche e portatrici di valori e di sentimenti. Non sono stati dimenticati neppure alcuni luoghi caratteristici del paese con le loro tradizioni e peculiarità.

Tutti i versi sono accompagnati dalle bellissime immagini create da Brunetto con il pirografo e che rappresentano in modo magistrale vie, chiese, scorci poetici di Aiello e Joannis o ritratti religiosi o di persone e di natura morta.



La copertina del volume edito dal Navarca.

Sembra quasi che anche in essi ci sia una vena musicale che si esprime con gli innumerevoli intrecci dei chiaro-scuri.

Tra queste molteplici attività Brunetto ha trovato, durante gli anni, il tempo e l'entusiasmo per dedicarsi alla direzione di alcuni cori: un coro giovanile, il coro degli alpini «Ardito Desio» di Palmanova e da ben quarantun anni il coro «storico» di Aiello, il coro «Amans de Vilote» che è sempre stato presente in tutti i momenti significativi della vita della comunità, come Brunetto stesso ha affermato: «No vin fat maraveis e tantis esibitions, ma sin stâs visin a lis fameis in ta bielîs e in ta brutis situasions!».

Grazie Brunetto!

Una corista

[Bruno Fritsch, Aiello nel Cuore, Circolo Culturale Navarca, Aiello 2020, 15,00 Euro – Disponibile nella Cartolibreria da Mali ad Aiello o telefonando allo 0431 998770]

*Bon Nadâl
e bon prinsipi!*

**Riscoprire Dio
che ci dà la forza
di superare la realtà**

L'augurio del nostro parroco

Carissimi,

siamo giunti al Natale, momento di fede e di festa, anche se quest'anno è completamente differente da quello degli anni passati. Del resto tutto questo 2020, che stiamo per lasciarci alle spalle, è stato un anno diverso, tragico, difficile, ma spero anche formativo, e vi spiego il perché di queste espressioni: diverso, perché siamo stati chiusi in casa per dei mesi, senza poter uscire, portando le mascherine e igienizzandoci le mani di continuo; tragico, perché non abbiamo potuto nemmeno abbracciarci a Pasqua, non siamo potuti andare a fare visita agli ospiti delle nostre case di riposo e non abbiamo potuto salutare per l'ultima volta i nostri fratelli e sorelle defunti; difficile, per la perdita di tanti posti di lavoro, per le difficoltà legate alla situazione economica, che non riesce a garantire una vita serena e degna dell'uomo. Speriamo, però, che sia stato anche un periodo formativo, nel senso che abbia insegnato qualcosa a tutti, poiché ci siamo trovati sulla stessa barca, minacciati da un male invisibile, che non risparmia né ricchi né poveri, né uomini né donne, né credenti né atei: insomma, una malattia che non guarda in faccia nessuno. In questi mesi abbiamo cercato di fare resistenza a questo virus, dedicandoci alle persone in casa (era tanto tempo che non si vedevano genitori e figli preparare assieme una torta o giocare attorno allo stesso tavolo), abbiamo capito che dall'oggi al domani tutti possiamo trovarci nel bisogno e che le sicurezze di oggi non sono definitive, che ci sono affetti che i soldi non riescono a eguagliare. Queste esperienze ci hanno fatto riscoprire l'imma-

prosegue a pagina 2

segue da pagina 1

gine di un Dio che non è un amuleto magico per evitare il male, ma un Dio che ci dà la forza per sopportare e superare la realtà: un Dio che fa nascere qualcosa di buono anche dalle rovine. Abbiamo imparato - almeno lo spero - a ringraziare dei piccoli gesti, come una telefonata, un saluto da una finestra all'altra, a stare assieme anche se distanti, a vedere che le mie sofferenze come le mie preoccupazioni e le gioie sono quelle di tutti. Abbiamo riscoperto in quest'anno la bellezza della preghiera in famiglia, la fiducia dell'innalzare lo sguardo al cielo non come gli occhi di uno schiavo al suo padrone, ma come gli occhi di un figlio in necessità, che guarda al padre perché lo aiuti. Probabilmente abbiamo imparato che non bisogna

Al Vanseli di Nadâl

Zuan 1, 1-18

Tal imprim al era al Verbo e al Verbo al era daprûf di Diu e Diu al era al Verbo. Lui al era tal imprim daprûf di Diu. Dut al è stât fat midiant di lui e sensa di lui nol è stât fat propit nuja di se cal è stât fat. In lui a era la vita e la vita a era la lûs dai omps; e la lûs a fâs lûs tal scûr ma al scûr nol à rivât a ciapâla. Al fo un om mandât di Diu, al so non al era Zuan. Lui al vignì come testimoni par fâi di testimoni a la lûs, parse che duc' a crodessin midiant di lui. Nol era lui la lûs, ma par fâi di testimoni a la lûs. E era la lûs vera, che i fâs lûs a ogni om, chê ca a vigniva tal mont. Al era tal mont e al mont al è stât fat midiant di lui e al mont no lu à ricognossût. Al è vignût in ciasa sô e i soi no lu àn asetât. Però a di chei che lu àn asetât gi à dât al podê di doventâ fis di Diu, a di chei ca crôdin tal so non, che no par via di sanc ni par voluntât di ciar ni par voluntât di omp ma di Diu a son stâs generâs. E al Verbo si è fat ciar e al è vignût a stâ framies di nô e nô o vin vioduda la sô gloria, gloria come di unigenit dal Pari plen di grassia e di veretât. Zuan al fâs di testimoni par lui e al proclama: «Chel cal al era chel che o disevi: Chel cal ven dopo di me al è passât devant di me parsê che al era prima di me». Di fat da sô plenessa duc' noatris o vin ciapât e grassia parsora grassia; parsê che la les a je stada dada midiant di Mosè, e la grassia e la veretât a son doventadis realtât midiant di Gesù Crist. Diu nissun no lu à mai viodût. L'unigenit Diu, cal è tal grim dal Pari, propit lui nus al à pandût.

dare mai per scontato nulla, nemmeno la disponibilità della Santa Messa domenicale o feriale, perché ci è stato impedito di celebrare pubblicamente perfino l'Eucarestia ed i riti della Settimana Santa, centro di tutto l'anno liturgico. Possiamo anche convincerci che gli affetti vanno dimostrati e vissuti quando le persone sono in mezzo a noi e che non vanno visti come pesi, per poi adolorarci quando i nostri cari se ne vanno da noi. È vero: è stato un anno difficile e forse non sarà facile trovare una via d'uscita, ma io penso - ed è l'augurio che io faccio a tutte le nostre comunità - che sia proprio questo saper vedere che il bicchiere è ancora mezzo pieno e non solo mezzo vuoto. Dobbiamo cercare la luce dentro di noi, quella luce

DAL COMUNE

L'anno 2020 è stato dominato dalla pandemia. Anche i paesi del nostro comune hanno pagato il loro tributo al terribile evento, in modo particolare la nostra cara Casa Mafalda, gravemente colpita, con tante, troppe persone che hanno perso la vita, «con» o «di» covid. Quasi tutti gli ospiti sono risultati positivi al coronavirus e anche una parte del personale ha dovuto interrompere il lavoro, costringendo i responsabili a una difficile ricerca di sostituti. La prima fase, in primavera, aveva toccato soprattutto gli esercizi commerciali, determinando una particolare attenzione ai problemi sociali, la seconda ha invece portato molte preoccupazioni e sofferenze sul piano sanitario. Nonostante una sostanziale attuazione, da parte di tutti delle regole e delle raccomandazioni nazionali e regionali, molti sono stati i contagi in Aiello e Joannis, la maggior parte in forma lieve, numerose le quarantene precauzionali, alcune classi scolastiche hanno dovuto affrontare brevi periodi di isolamento. Le case di riposo, anche Sereni Orizzonti al momento ancora nella invidiabile condizione *free covid*, hanno richiesto uno sforzo straordinario al personale, per cercare di ridurre al minimo possibile i tanti disagi conseguenti al periodo. Tutto ciò è da considerare, senza dimenticare i milioni nel mondo e le decine di migliaia di persone in Italia che hanno perso la vita «con» il covid o «di» covid. Anche le prospettive per l'immediato futuro non sono particolarmente rosee, in parte dipenderà anche dalla nostra solidale responsabilità, anche nel vivere con prudenza e intelligenza le festività natalizie. Pur dentro questa situazione, le normali attività del comune sono andate avanti, con forte impegno nei vari settori, dai lavori pubblici all'ambiente, dal mondo della scuola a quello dell'associazionismo, dalla riflessione culturale all'assistenza sociale. Tuttavia, proprio alla luce degli eventi e della speranza che da questa pandemia si possa uscire non «come prima», ma «molto meglio di prima», il «pensiero natalizio» di quest'anno va a un particolare tema, quello relativo ai «luoghi» di vita e di convivenza nella comunità aiellese. Davvero pochi comuni possono vantare la presenza di così tanti ambienti nei quali le persone non soltanto si possono incontrare, ma anche testimoniare la possibilità di relazioni autentiche, quasi un modello da cui imparare per improntare tutti i rapporti che si generano e si moltiplicano in una realtà cittadina. È bene elencarli, sperando di non dimenticare nessuno. L'attenzione nei confronti delle problematiche legate alla salute mentale hanno portato nel tempo alla creazio-

ne e al consolidamento di due importanti realtà, Casa Teresa, in pieno centro cittadino e il Molino Novacco. La prima, con discrezione e libertà, testimonia come la vicinanza e la solidarietà siano veramente terapeutiche, soprattutto in un contesto naturalmente accogliente. La fattoria sociale, con il diurno, evidenzia la bellezza di un percorso di riabilitazione e di valorizzazione della dignità della persona, inserito in uno spettacolare ambiente naturale e con il sostegno umanamente e professionalmente competente di operatori straordinari. L'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo hanno trovato forma nel sistema sprar, poi rinominato siproimi. Una quarantina di persone, provenienti da diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia, grazie a tale presenza in Aiello, hanno potuto trovare i contatti giusti per trovare lavoro, alloggio e spesso anche ricongiungimento familiare. È una bellissima esperienza, che proseguirà anche nel prossimo triennio, capace di rispondere a tutte le complesse problematiche legate al fenomeno delle migrazioni, dovuto ai terribili squilibri esistenti in un mondo diviso tra pochissimi straricchi e moltitudini di strapoveri, minacciati da fame, guerre e persecuzioni. Ci sono poi le due case di riposo, quella privata, Sereni Orizzonti e quella comunale, «Casa Mafalda». L'obiettivo di una realtà del genere, per un paese, è quello non solo di rendere confortevole la terza e quarta età della vita, ma di aiutare gli anziani a sentirsi ancora protagonisti, con la loro pazienza, saggezza, pensiero e preghiera. Non occorre spendere molte parole perché è evidente, ma come non pensare anche alle nostre scuole, dal nido e all'infanzia alla De Senibus di Joannis, dall'infanzia alla primaria e alla secondaria del nostro Istituto Comprensivo? Non ringrazieremo mai abbastanza il personale docente e non docente, ma anche gli stessi bambini e ragazzi, per la ventata di speranza e di futuro che infondono in tutti noi.

Buon Natale e felice anno nuovo di cuore a tutti.

don Federico Basso
Parroco di Aiello

ne e al consolidamento di due importanti realtà, Casa Teresa, in pieno centro cittadino e il Molino Novacco. La prima, con discrezione e libertà, testimonia come la vicinanza e la solidarietà siano veramente terapeutiche, soprattutto in un contesto naturalmente accogliente. La fattoria sociale, con il diurno, evidenzia la bellezza di un percorso di riabilitazione e di valorizzazione della dignità della persona, inserito in uno spettacolare ambiente naturale e con il sostegno umanamente e professionalmente competente di operatori straordinari. L'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo hanno trovato forma nel sistema sprar, poi rinominato siproimi. Una quarantina di persone, provenienti da diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia, grazie a tale presenza in Aiello, hanno potuto trovare i contatti giusti per trovare lavoro, alloggio e spesso anche ricongiungimento familiare. È una bellissima esperienza, che proseguirà anche nel prossimo triennio, capace di rispondere a tutte le complesse problematiche legate al fenomeno delle migrazioni, dovuto ai terribili squilibri esistenti in un mondo diviso tra pochissimi straricchi e moltitudini di strapoveri, minacciati da fame, guerre e persecuzioni. Ci sono poi le due case di riposo, quella privata, Sereni Orizzonti e quella comunale, «Casa Mafalda». L'obiettivo di una realtà del genere, per un paese, è quello non solo di rendere confortevole la terza e quarta età della vita, ma di aiutare gli anziani a sentirsi ancora protagonisti, con la loro pazienza, saggezza, pensiero e preghiera. Non occorre spendere molte parole perché è evidente, ma come non pensare anche alle nostre scuole, dal nido e all'infanzia alla De Senibus di Joannis, dall'infanzia alla primaria e alla secondaria del nostro Istituto Comprensivo? Non ringrazieremo mai abbastanza il personale docente e non docente, ma anche gli stessi bambini e ragazzi, per la ventata di speranza e di futuro che infondono in tutti noi.

L'importante progetto «Comunità consapevoli», realizzato negli ultimi due anni grazie a una lovevole collaborazione tra Azienda Sanitaria, Comuni di Aiello, Campolongo Tapogliano, Palmanova, Ruda e settore privato sociale, ha evidenziato la presenza di molte realtà di solitudine nel nostro territorio e la conseguente necessità di modalità nuove per condividere l'esperienza del «sentirsi paese». E se a indicare la strada giusta, liberandoci dalla distrazione, fossero proprio questi luoghi di convivenza e fraternità realizzata?

Andrea Bellavite
Sindaco di Aiello

L'inizio della fine

CURE DA CAVALLO PER PALAZZI, CASE E CHIESE

Il *crodeghin* non basterà quando potremo mostrare soltanto fotografie

Già da anni, si lanciano, invano, appelli a salvare il nostro patrimonio edilizio più significativo; almeno per la Bassa.

Ma non per egoistico segno di appartenenza; semplicemente nella fiducia cieca che gli altri facciano altrettanto. Lo fanno? Ogni tanto, trionfalistici titoli a stampa: parlano di questo e di quello «salvato». Ma è una goccia nel mare; un piano non c'è.

Ci si scompiscia dalla soddisfazione di quel *broeto*, *crodegnin*, *refosco*, *brovada* (a peso d'oro), sia pur buoni, che dovrebbero salvare una identità e attirare turisti a frotte: «Tignì cont pa spina, e spandi pal cerclon!», non è nuova l'espressione eppur si crede di farci fronte, con articoloni, servizi radiotelevisivi, che magnificano i «sapori».

Tutti coriandoli in un tendone che va a fuoco. Sta cadendo quasi tutto il poco che abbiamo, almeno nella Bassa.

Previsioni da iettatori, menagrami, sempre pronti al «brontolamento intellettuale»?

No, basta un paio d'occhi mediamente funzionanti; un cuore che batta, e uno sguardo al futuro che non potrà non essere peggiore.

Grado, Aquileia... magari aggiungiamoci il Miramare di Massimiliano e Carlotta; e dopo?

Gorizia con case di pregio in agonia; villa Frommer più di là che di qua.. Gradisca, col castello in perenne attesa. Case di pregio nei paesi (sono il tessuto connettivo), denudate dagli intonaci, suppliscano di riprendere una storia. Giassico che rischia di implodere. Paesi bellissimi come Tapogliano e Joannis semichiusi con case del quattrocento tenute in piedi da Domineiddio. E poi la via crucis dalla dogana teresiana di Nogaredo, dalla villa settecentesca di San Vito.

Fra le poche eccezioni, la centa di Joannis, Villa Roncato a Crauglio; il resto sepolto da restauri dei «novatori edilizi». Campolongo e Cavenzano, con eccellenze in apnea, e sconce cadute come villa Antonini, visibile condanna a chi passa. E Aiello, la piccola Vienna? Villa Attems si tiene in piedi la facciata; il retro crollato, Ci vorrebbe una zampata di dignità, ma non a livello locale: più su, ai piani superiori del livello politico. Dalla regione, almeno, con cure di cavallo.

Sempre ad Aiello, villa Teuffenbach, non straordinaria, ma segno di quel tessu-



Aiello, chiesa di San Domenico; un fico selvatico cresce sul tetto e nasconde una falla che fa marcire l'appoggio di una capriata. È un segnale - purtroppo non unico - di un degrado che sarà irreversibile.

to urbano che frega i poveri: prima spremuti nel sangue per farle, e ora li priva della bellezza, non gode proprio di ottima salute.

E poi la chiesa di San Domenico, chiesa domenicana classica, certamente d'auto-re, salvata più volte dal proprietario *suo sumptu* ora a rischio immediato che inizi la fine. Sffioriamo Perteole, per chi capisce e andiamo a San Nicolò di Ruda con la commenda crollata; medioevo carico di storia, in briciole. O parliamo della (bellissima) stazione ferroviaria di Terzo di Aquileia, dove fece la prima sosta in treno che portava a Roma le spoglie del Milite Ignoto... Tutti innocenti? I massimi livelli no. Di qualsiasi colore, se non si accorgono di questo. E non basta mettere in mostra fiere; non servono; questi prodotti si troveranno anche a Honolulu. E i turisti andranno nel centro Europa, straricchi di bellezze, dove si restaurano perfino i fili spinati dei campi di concentramento, che qui, volutamente, si lasciano cadere.

Nel Friuli in crisi nera riguardo innumerevoli sue bellezze, le sagre del «bugel» non servono, almeno se non precedute, o accompagnate, dall'interesse per un paesaggio che se ne va. Il disinteresse quasi generale è «spiegabile», ma chi «regge» non si può chiamare fuori.

Discutano pure di muri o reti per tener fuori quelli che saranno i nostri turisti! ma forse la gente potrebbe chiedere loro grandi idee per il paesaggio, e soprattutto azione programmata a tappeto.

Ferruccio Tassin

Riflessioni sui poteri dell'acqua

L'acqua che scioglie le sostanze, che le modifica, che pulisce è un elemento ricorrente nelle religioni di tutto il mondo: come può pulire materialmente, essa dispone del suo potere magico e misterioso è quindi in grado di rigenerare persone, luoghi, situazioni. In particolare l'acqua che sgorga dalla terra assume un valore sacrale, poiché è l'elemento primordiale, che deriva dalla terra concepita come madre divina e feconda. L'acqua viene utilizzata attraverso riti e formule, o attraverso figure investite di potere che intercedono per renderne valida l'efficacia. L'acqua è vita anche in senso spirituale, per Tertulliano l'acqua fu prima sede dello spirito divino. Per la religione ebraica, all'inizio dello spirito di Yahweh (Dio) costui aleggia sulle acque. L'acqua è tutto, ma può essere creativa o distruttiva, sorgente della vita come della morte. Le acque sono al principio e alla fine di avvenimenti di portata cosmica. Tutto l'Antico Testamento esalta il segno di benedizione dell'acqua: il diluvio e il passaggio attraverso il Mar Rosso segnano la sua forza distruttrice ma anche la rinascita, dell'umanità. Per la religione cattolica, il rituale del battesimo esprime bene il significato rigeneratore e di purificazione del bagno. Nel culto israelitico, come nella maggior parte delle religioni pagane, l'uso dell'acqua significa un processo di purificazione. Oltre a questa funzione purificatrice, l'acqua ha anche una funzione salvatrice come si vede nel rito del battesimo protestante. In moltissime religioni, prima della preghiera, i fedeli devono lavarsi. Per gli egiziani l'acqua era un simbolo che si limitava alle «libazioni» (offerte di bevande versate a scopo sacrificale) e alle «abluzioni» (atti liturgici che si compiono a scopo di purificazione). Per questo popolo l'acqua era il frutto di Osiride, sinonimo di due grandi entità: il Nilo, l'acqua delle inondazioni, e il Nun, l'acqua della vita. Il Nun infatti era l'oceano primordiale da cui erano nate tutte le forme di vita. Nell'antico Messico si praticava un rito simile al battesimo cristiano. In India e nei paesi del sudest asiatico si usa schizzare d'acqua le statue sacre e i fedeli prima della preghiera. In questo paese l'acqua svolge una importante funzione nelle cerimonie dei pellegrinaggi. Bagnarsi in uno stagno sacro, fa parte di un rito purificatorio. Il fiume sacro è il Gange, le cui acque, per gli induisti hanno un potere senza pari. I musulmani possono compiere la loro preghiera rituale solo in uno stato di purezza e in un passo del Corano si legge: «nessuno può rifiutare l'acqua in eccedenza senza peccare contro Allah e contro l'uomo»; per questo popolo del deserto, il libero accesso all'acqua è infatti un diritto di tutta la comunità.

Noi fortunatamente nella comunità di Aiello possiamo vantare: «L'Uomo dell'acqua» si chiama Remo Baldassi, che per quarant'anni ha dispensato questa sostanza ad urbi et orbi, certo oggi la cultura dell'efficienza permanente della connessione continua ci fa dimenticare questa primalità, ma come scrive Marguerite Yourcenar «Così, con un gesto devoto, bere acqua nel cavo della mano o direttamente, fa sì che penetri in noi la magia e il segreto della terra».

Giuseppe Marcuzzi

LAUREE

Valentina Bertoz



Il giorno 30 novembre 2020, Valentina Bertoz ha conseguito, presso l'Università degli Studi di Udine, la Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Alimentari - curriculum Controllo e Gestione della Qualità degli Alimenti con voto 110 e lode.

Storia di un legame culturale e affettivo con Aiello

Carlo Bressan dona oltre 100 libri alla Biblioteca Comunale

Agli inizi di giugno ho ricevuto una telefonata da Carlo Bressan. Mi diceva di voler conferire alla biblioteca di Aiello un centinaio di libri che trattavano del nostro paese, o in modo diretto, o scritti da aiellesi, o ancora da persone che con Aiello avevano avuto un legame significativo, libri in parte editi dal Circolo Culturale Arturo Colavini.

- Bell'idea! - gli rispondeva - Ti metto in contatto con la responsabile della biblioteca comunale.

- Sì, ma mi piacerebbe - continuava lui - inserire la cosa in una serata pubblica per ricordare le iniziative culturali e le pubblicazioni che, con il Circolo Colavini, sono state fatte nel corso degli anni a partire dal 1966 e vorrei che tu la presentassi.

- Ottima idea! - gli dicevo incautamente, senza pensare al non poco impegno che avrebbe comportato «l'impresa», e ci sarà da lavorare aggiungevo, se vogliamo fare una cosa di un qualche interesse che non sia solo un «amarcord» - Allora bisogna vederci - chiosava - ho tanto materiale!

È stato così che tra giugno e luglio ci siamo incontrati a casa sua a Udine per un tuffo, a tratti emozionante, nel passato, anche quello assai lontano, attraverso libri, fotografie, articoli di giornali e riviste, registrazioni audio e qualche video, cose che in parte non avevo mai visto o sentito e che mi hanno riportato ad un periodo della nostra vita intenso e carico di speranze.

Con la solita impeccabile organizzazione del Circolo Culturale Navarca e con il patrocinio della Biblioteca Comunale di Aiello, nel rispetto delle regole del distanziamento, la sera di venerdì 31 luglio, nella piazzetta del convento abbiamo perciò presentato «Storia di un legame culturale con Aiello - 50 anni di pubblicazioni».

A me è toccato il piacevole, ma anche per certi aspetti arduo, compito di interloquire con Carlo.

In un'alternanza, a volte divertente altre commovente, di fotografie, manifesti copertine di libri, canzoni e letture Carlo ha ripercorso decenni della ricca vita culturale e sociale di Aiello, focalizzando in particolare l'attenzione sul Circolo Colavini, fondato a metà degli anni Sessanta per iniziativa di Franco Tosso e di un gruppo di giovani intraprendenti.

Dopo i primi anni di attività, che avevano spaziato dai cineforum, con l'immane dibattito, alle mostre, ai corsi di lingua ed ai tornei di scacchi, anche il circolo era stato scosso dal movimento del Sessantotto. I dibattiti si erano fatti più accesi. Vi partecipavano esponenti di primo piano del mondo cattolico, socialista, liberale, fino ai marxisti puri.

Nel 1969 il Circolo ebbe uno shock, dal quale tuttavia non fu fiaccato quando, dopo la strage di Piazza Fontana a Milano, tutti i membri del direttivo furono, nel corso delle indagini, convocati dall'autorità di pubblica sicurezza. A Carlo erano state riservate due perquisizioni, una ad Aiello e una a Trieste, ov-



La serata nella piazzetta del convento, venerdì 31 luglio.

viamente senza esito oltre che senza motivo.

Dirompente, qualche tempo dopo, era stato l'incontro con Leonardo Zanier, poeta, emigrato in Svizzera, divenuto presidente dell'ECAP, la più importante organizzazione per la formazione professionale di emigranti in Svizzera. Il circolo ne aveva pubblicato, tra l'altro a sua insaputa, perché irraggiungibile all'estero, la raccolta di poesie in friulano «Libars di scugni la»; una cesura netta con un passato di lamentazioni sul destino ineluttabile dei migranti.

L'incontro con Giorgio Ferigo, medico e poeta, anche lui di Comeglians era stata una sorta di naturale conseguenza. Una persona speciale, colta e sensibile, profondo conoscitore della storia della sanità in Carnia, autore di un libro trasformato poi in iniziative per cancellare leggi assurde: «Il certificato come vessazione» e capace di far cantare in un perfetto friulano carnico, con risultati eccellenti, nel *Povolar ensemble*, i suoi vecchi compagni di università di Padova.

Si è ovviamente ripercorsa la storia del Canzoniere Popolare di Aiello, che aveva musicato poesie di Leonardo Zanier e di altri poeti friulani e che in quegli anni esibendosi in Friuli, ma anche in giro per l'Italia e all'estero, aveva proposto con la musica e la poesia una lettura nuova della storia del Friuli.

Sono stati ricordati i concerti, di diversi cantautori (Vecchioni, Guccini, Lolli al Carnera, Dalla e De Gregori) al Friuli, gli Intilimani ad Aquileia, organizzati negli anni '70, che avevano rappresentato una fonte di finanziamento delle molteplici attività editoriali e culturali e l'intenso lavoro di pubblicazione, dalla poesia alla didattica alla storia del Friuli, di autori che vivevano ad Aiello o erano entrati in relazione con il paese: Stefano Perini, Furio Bianco, Altan, Paolo Gaspari, Franco Bressan.

La serata è stata anche l'occasione per rivedere le fotografie di Bartali, ospite ad

Aiello, ricordare il circuito degli assi del ciclismo di Rino Grion, rivedere le foto della memorabile festa di primavera, organizzata dal Circolo nel 1980 a Novacco e dei primi tornei di calcio dei rioni di Aiello e Joannis, all'inizio degli anni '80, che erano stati autentiche feste di paese.

Insomma dagli archivi di Carlo oltre ai libri è uscito di tutto. Tra collegamenti e rimandi Carlo, ogni tanto, come previsto, è uscito dai binari della scaletta che avevamo preparato ma ciò ha conferito alla serata un tratto di simpatia oltre a quello, inevitabile, di malinconia che a momenti l'ha accompagnata.

Credo in ogni caso di poter dire che la vivacità culturale, presente ancora nel nostro paese, sia in parte figlia di quegli anni belli e tumultuosi.

Mi piace infine ricordare che la prima volta in cui ho sentito parlare di Carlo avevo 13 anni; era il 1969 e a pranzo qualcuno di casa disse che con alcuni amici era andato a tirare uova a Lignano in una festa («pelosa» anni più tardi mi disse) di alta burocrazia locale. Alla mia richiesta sul perché mi era stato risposto: - *Parsè che son contestadòrs*. Oggi quel contestatore è un signore ancora vispo e attivo che osserva il mondo con attenzione e senso critico e le uova le fa strapazzate in padella.

Io comunque spero che si faccia venire ancora qualche bella idea per un'altra serata magari il prossimo fine luglio (*se si podarà*).

Coinciderebbe ancora con i giorni del nostro compleanno (lui il 1.º agosto io il 28 luglio) e lo festeggeremo di nuovo insieme, anche se in modo diverso e più tranquillo di quando, per anni, lo abbiamo fatto in campagna, con tanto di mappa nel bar per raggiungere il luogo, e gente che veniva da ogni dove ma doveva accontentarsi di *vin, blanc e neri, piarsolada e alutis a la griglia (tra l'altri bunonis) ciotis là di Gidio dai polès*.

Massimo Vittor

«RADICI - DIALOGO SUL FUTURO»: IL TEATRO CHE RISVEGLIA LA COSCIENZA

Presentato il testo teatrale della maestra Lucia De Giorgio

Lucia De Giorgio, che è stata sia la mia maestra d'inglese alle elementari, sia la mia maestra di danza classica fino a quando l'adolescenza non ha impedito la mia sottomissione a qualsivoglia disciplina, ha presentato in Sala Civica ad Aiello il suo primo libro *Radici: Dialogo Sul Futuro* nella serata del 27 settembre scorso. Si tratta di un'opera teatrale per ragazzi, che spinge sia loro che il pubblico a soppesare dentro sé stessi il valore che attribuiamo come singoli e come società alla scienza da un lato e alla filosofia dall'altro.

L'evento è stato organizzato dal Circolo Culturale Navarca, con il presidente Aurelio Pantanali che ha aperto la serata presentando Lucia come madre, insegnante e concittadina esemplare, e non avrei potuto essere più d'accordo con la descrizione da lui scelta: una donna piena d'energia, un vulcano d'esuberanza che, attraverso la sua passione per i ragazzi e la didattica, da anni dà forma e sostanza a spettacoli, saggi, progetti, presentazioni, ed ora anche ad un testo che scuote le menti e le anime dei giovani che saranno il nostro futuro. Quasi quindici anni dopo essere stata sua studentessa e allieva, ricordo così la maestra Lucia, e gioisco nel vedere che ha mantenuto e fatto maturare la sua essenza.

La sala civica era piena - di insegnanti, genitori, ragazzi e di noi del pubblico generale - quasi sul limite di un distanziamento «ortodosso». D'altronde però, il tema della serata era incentrato sul questionamento di ortodosse imposte senza criterio, «sradicate», appunto, dai nostri fondamenti di umanità e identità, e tese alla realizzazione di verità e poteri totalizzanti. A tal proposito, sono sicura di non essere stata l'unica ad aver sovrapposto, nel corso della presentazione, i temi discussi al nostro presente semi-distopico.

In dialogo con Lucia c'era l'editore del libro Emanuele Franz, filosofo friulano e fondatore

della casa editrice Audax, che attraverso le sue domande e i suoi aneddoti riguardanti la pubblicazione, ha reso dinamica la presentazione del libro. Lucia ha introdotto l'opera parlando del suo avvicinamento al pensiero e all'operato di Giuseppe Sermonetti: emerito genetista scomparso nel 2018, era stato schiettamente critico nei confronti del Neo-darwinismo come corrente di pensiero scientifico che, come alcuni fanno, ha avuto riscontri concreti anche a livello sociale. Questo però senza abbandonare il rigore della scienza, ma anzi ricordandoci che al di là dell'oggettività che agogniamo attribuirle, anch'essa è soggetta alla manipolazione da parte del potere, ed è sempre a rischio di diventare ostaggio. Sermonetti quindi è un esempio positivo di scienziato-filosofo, al contrario di uno dei personaggi comicamente inquietanti all'interno del copione. Questo è lo scienziato pazzo, quel pomeriggio impersonato appassionatamente da uno dei ragazzi che, tra risatine sardoniche e sfregamenti delle mani, incitava attori e pubblico a celebrare il progresso senza frontiere, e ad accogliere a braccia aperte «l'era dell'uomo cyborg!!!». A controbilanciare quest'estro scienziato c'erano i filosofi che, accarezzandosi il mento con pollice ed indice, precisavano che all'inizio ogni filosofo era anche scienziato, ma che al di là dell'esperimento più asettico permene uno spirito di mistero. Dopo aver recitato parte della sequenza aurea di Fibonacci, un altro ragazzino esclamava che «la bellezza della natura... non si può spiegare!».

La proposta che i ragazzi si fanno e ci fanno

attraverso l'arte non è solo quella di rimettere in dialogo scienziati e filosofi su palcoscenici piccoli e grandi, ma che la nostra modalità di pensiero si basi su ponti solidi e duraturi tra la scienza e la filosofia. Infatti, radicare la scienza nel dubbio e nella sospensione filosofica dà un significato e un valore sacro all'atto della ricerca, che va oltre al compimento della tecnologia fine a sé stessa. Radicare la filosofia nella scienza, poi, ci obbliga a staccarci dai dogmi, e a porci continuamente e con rigore nuove domande, per prepararci ad andare muniti di etica e umanità ovunque ci conduca la curiosità caratteristica della nostra specie.

La presentazione si è conclusa con il regalo di una copia del libro ad ognuno dei ragazzi presenti, come ringraziamento per la loro dedizione, e come augurio per il loro sviluppo intellettuale. La dedica, in prima pagina, diceva: «Per ricordare che il Caso non spiega le bellezze del Creato».

Dire che il contributo di Lucia De Giorgio alla nostra realtà scolastica è stato e continua ad essere prezioso è poco. Viviamo in un'epoca in cui il coraggio di porre certe domande ad alta voce, e alla faccia di chi ci vorrebbe acquiescenti, è un atto indispensabile. Ringraziamo la nostra maestra, e invitiamo ognuno a contribuire a questa missione nel proprio piccolo, che sia su un palcoscenico o dietro le quinte della propria coscienza.

Kristen Elizabeth Gasparini

QUATTRO MERIDIANE PER GLI OSPITI DI CASA MAFALDA

Aiello è conosciuto nella nostra regione e non solo per essere diventato in questi anni il Paese delle Meridiane e tra le ben 115 meridiane presenti sulle pareti delle case, ultimamente ne sono state costruite ben quattro, una vicina all'altra creando un piccolo complesso gnomonico su tre pareti della cabina elettrica adiacente alla Casa di Riposo Mafalda in via Altare ad Aiello.

Il complesso gnomonico è stato presentato dal Circolo Culturale Navarca, fautore del progetto meridiane ad Aiello, alla società E-distribuzione di Roma, che lo ha condiviso ed approvato insieme all'Amministrazione Comunale di Aiello.

La piccola storia di questa meridiana è nata nove anni fa quando chi scrive andò a fare gli auguri di buon compleanno a Mario Brandolin, ospite nella Casa Mafalda. Quel giorno Mario compiva la venticinquesima età di 100 anni, era nato nel 1911 e per tutta la vita aveva lavorato la campagna, ma servì pure il paese come consigliere comunale per diverse legislature, coprendo anche la carica di assessore, oltre che essere stato uno dei fondatori di Sot dal Tòr.

In quell'incontro Mario mi ricordava con grande lucidità le tante esperienze amministrative che aveva vissuto, ma ad un certo punto interruppe il racconto, mi guardò e mi disse di portare lo sguardo verso la parete della cabina Enel situata all'entrata del cortile della casa di riposo che in quel momento era ben illuminata dal sole, dicendomi che lì ci poteva stare una bella meridiana. Ho colto subito la sua proposta rispondendogli che sicuramente prima o poi questa meridiana sarebbe stata fatta!

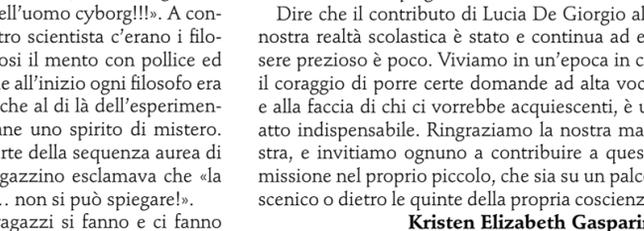
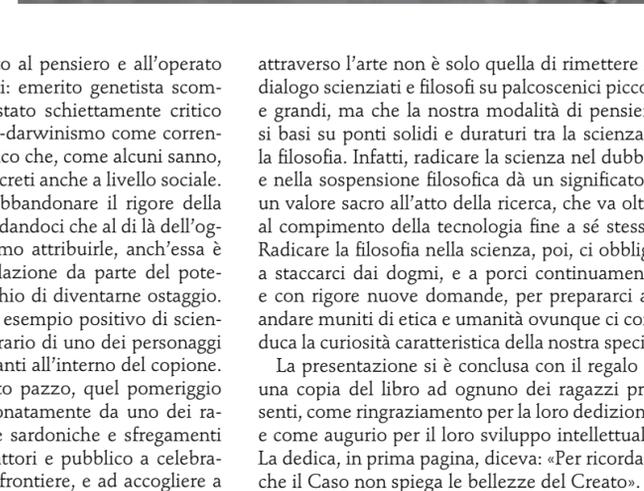
Mario ci lasciò due anni dopo all'età di 102 anni; altri sette anni sono trascorsi da allora fin a quando il momento di mantenere la promessa a Mario è arrivato. Nei primi giorni d'ottobre u.s. con l'aiuto del poliedrico Orlando Zorzenon di Strassoldo è stata realizzata, non una ma ben quattro meridiane, usando materiali durevoli come l'alluminio, il rame e l'innox. Due meridiane sono state costruite sulla parete lato sud della cabina elettrica a segnare le ore solari centrali del giorno; una delle due meridiane segna solo il mezzogiorno di Aiello con l'adeguamento al mezzogiorno convenzionale dei nostri orologi e per non escludere nessuna ora della giornata altre due meridiane sono state realizzate sulle pareti est ed ovest della cabina elettrica ad indicare le prime ore dall'alba e le ultime del tramonto.

Anche il motto è legato alla funzionalità della cabina elettrica: «Il Tempo è Energia».

Gli animatori della Casa Mafalda, Elena e Paolo, viste le belle meridiane, hanno voluto coinvolgere alcuni ospiti di Casa Mafalda, che aveva-

no vissuto insieme a Mario, a partecipare ad una breve inaugurazione dell'opera gnomonica davanti al portone del cortile della casa di riposo. Dopo tanti mesi di isolamento interno per le rigide prescrizioni anti Covid-19 gli ospiti hanno potuto finalmente assistere a questa breve inaugurazione esterna, facendo nell'occasione anche tante domande sulle meridiane. Durante la presentazione dell'opera gnomonica c'è stato anche un momento d'emozione e commozione per tutti i presenti quando sono venuti a sapere che le meridiane erano state costruite in memoria del loro caro amico Mario!

Aurelio Pantanali



Inaugurazione delle meridiane con alcuni ospiti della Casa Mafalda.

CINQUANT'ANNI DI BASKET E DIECI DI AIELLO VOLLEY

Mostre e partite amichevoli



1969, la squadra dell'Aiello Basket.



1977, i giocatori dell'Aiello Basket.

50+10, questa la simpatica addizione che è stata ideata come logo per connotare un duplice anniversario che è caduto nel 2019: i cinquant'anni del basket aiellese e i dieci dell'Aiello Volley. Un'addizione che ha unito le forze delle due realtà, creando una sinergia vincente (non solo sul parquet), perché collaborando molte difficoltà si superano e si lavora più proficuamente.

Dunque si è ricordato un cinquantennio. Infatti era l'estate del 1969, quando per la prima volta in maniera ufficiale scese in campo una squadra di pallacanestro aiellese. Precisamente quel luglio che vide anche i primi passi dell'uomo sulla Luna. Certo in maniera informale anche in precedenza s'era giocato al basket, da parte di alcuni giovani, per lo più studenti delle superiori ed era già stato approntato un campo, non del tutto regolare, grazie all'intervento del Circolo Culturale «Colavini», utilizzando la pista da ballo del cosiddetto ex-Enal. L'anno precedente vi si erano esibiti pure alcuni giocatori dell'allora serie A (e della Nazionale) quali Poloniato, Comelli o Musetti. Ora, però, l'entusiasmo di quei giovani aveva incontrato quello dell'indimenticato Silvano Fort, titolare dell'omonimo (a dire il vero il nome ufficiale era «Centrale») bar. Così grazie a lui s'era costituita una società, erano arrivate le magliette (arancioni) che portavano la scritta, appunto, «Bar Fort» e s'era iniziato il campionato juniores CSI.

Cominciò in tal modo un percorso che dura tuttora. In seguito il basket divenne una sezione della Società Polisportiva Aiello, la gloriosa SPA, ed infine una società autonoma: l'Aiello Basket. I colori, dal primitivo arancione, passarono così al bianco-nero (colori della SPA), poi al giallo-blu (colori del comune), più tardi al giallo-nero (colori indimenticati).

Indubbiamente i primi tempi furono, a guardarli adesso, pionieristici, ma allora non ci si faceva caso, anzi era normalità: cambiarsi all'aperto o quasi, nello sgabuzzino dell'ex-impianto di riscaldamento dell'ex-Enal, giocare sul fondo bagnato, sotto la

neve, sciogliere il ghiaccio formatosi sul terreno con l'acqua calda portata da qualche famiglia vicina. Bei tempi... Per le giovani generazioni è bene ricordare che il campo era posto sul retro dell'edificio che ora è il Municipio.

Poi qualcosa cambiò, ci furono i nuovi spogliatoi sempre nell'ex-Enal (quelli per la Scuola Media), il fondo fu regolarizzato, così come i ritmi ed i tabelloni. Giunsero pure i primi successi: nel 1974 il titolo regionale juniores CSI e la finale per la promozione... in Promozione, categoria in cui dall'anno successivo si militò. Negli anni '90 verranno anche la serie D e poi la C. E prima ancora la palestra. Alcune stagioni sono state veramente memorabili e non solo per i risultati. Anche per il sostegno del pubblico, sempre numerosissimo, con tifo organizzato, bandiere e striscioni, pure in trasferta. Il campo di Aiello era, e resta tuttora nel ricordo di quanti, ospiti, lo calcarono, un esempio in tutto il Friuli. Certo ci sono state pure le delusioni, le annate magre (per un po' non ci fu prima squadra, ma solo settore giovanile in collaborazione con il Perteole), ma sempre c'è stato l'entusiasmo, il piacere di giocare, di esserci. Così i molti giocatori non paesani che hanno vestito la maglia aiellese sono in ogni modo rimasti ad essa legati, perché qui si viveva e si vive il clima dell'amicizia, dell'impegno, prima ancora che quello del risultato. Non è da dimenticare certo il settore giovanile, un impegno notevole, ma pure una fonte di soddisfazioni e di vitalità.

Oggi e da parecchi anni l'Aiello Basket partecipa al campionato amatoriale UISP serie A1 ed ancora con buoni risultati, in quanto è raro in questo periodo che abbia mancato le finali regionali, giungendo anche a quelle nazionali (quinto posto italiano nel 2002 a Pesaro e sesto nel 2006).

La passione cestistica aiellese è ben sottolineata dal fatto che esiste un'altra squadra del paese: i Dindiats, fondata nel 2001, e che anch'essa è stata recentemente promossa in A1 UISP, per cui avremo ora dei combattuti «derby» come in tutte

le città che si rispettano.

E accanto a questo i dieci anni dell'Aiello Volley, associazione sportiva nata il 12 giugno 2009 e praticante la pallavolo femminile. A dire il vero questa disciplina ha una tradizione più lunga ad Aiello e affonda le sue origini negli anni '90 quando vi venne costituita una squadra giovanile affiliata alla società Vivil di Villa Vicentina. Interrottasi poi l'attività essa venne ripresa nel luglio 2002 da un gruppo di amiche che si appoggiarono ancora alla Vivil per dare origine a una squadra che s'iscrisse alla 2.a divisione. Vennero le prime vittorie, l'accesso ai play-off, la promozione in 1.a divisione nel 2005. I risultati e l'entusiasmo crescente hanno portato piano piano alla volontà di costituire una società indipendente con sede ad Aiello e ciò si è concretizzato, come detto, nel 2009. Da allora sono passati dieci anni di vittorie o di momenti più difficili, ma tutti affrontati con lo stesso fresco entusiasmo e con l'amicizia dell'origine. Alle veterane si sono via via affiancate le nuove leve, in una continuità che ha visto mantenere sempre vivi l'impegno e il piacere di giocare e di confrontarsi delle «Dindie», perché anche queste ragazze si sono date scherzosamente come loro nome di battaglia quello del volatile protagonista suo malgrado della fiera aiellese di San Carlo.

Dunque due importanti ricorrenze che sono state festeggiate nei giorni 27 e 28 dicembre 2019.

Nella prima data si è aperta nella Ciasa dal Muini, gentilmente concessa, una mostra di foto sulla storia delle due compagini. All'inaugurazione hanno parlato il sindaco Andrea Bellavite, l'assessore Susi Visintini, già «dindia» e una delle artefici della due giorni commemorativa, la presidente dell'Aiello Volley Elisabetta Buiat, il già presidente dell'Aiello Basket Stefano Perini e l'attuale presidente Massimo Vittor. Tutti hanno brevemente rievocato il passato dei due movimenti, ma soprattutto ringraziato quanti in tutti questi decenni si sono impegnati nell'attività, che ha avuto o ha anche un va-



Incontro tra vecchie e giovani Dindie.



Un momento dell'apertura della mostra nella Ciasa dal Muini.

lore sociale per la comunità: giocatrici/tori, dirigenti, allenatori, accompagnatori,

sponsor, il pubblico stesso con il suo sostegno. Sempre nel cuore coloro che non ci sono più. Naturalmente un grazie a tutti quanti si sono dati da fare per realizzare le manifestazioni della ricorrenza.

La mostra, organizzata e curata da Silvestro Marcuzzi (motore di buona parte dell'evento commemorativo) con l'apporto tecnico di Galliano Tomasin, ha avuto un notevole successo di pubblico, che ha potuto rivivere momenti di tanti anni fa o più recenti attraverso vecchi articoli e le immagini, che hanno riportato ricordi non solo di situazioni, ma anche di ambienti che si sono nel tempo assai trasformati. Stesso destino subito dalle persone. Per queste ragioni la mostra, una volta chiusa la sua permanenza alla Ciasa dal Muini, è stata poi spostata in palestra, dove può essere visitata durante tutto l'anno sportivo.

La sera del 28 il momento più propriamente sportivo della ricorrenza nella palestra comunale, iniziato con l'incontro di pallavolo tra le Dindie più giovani e quelle meno, tra dindiette e dindie vecchie insomma, un incontro dall'andamento equilibrato, con bel-

le giocate, che, però, ha visto alla fine necessariamente prevalere una delle due squadre. Qui hanno avuto la meglio l'esperienza e la grinta delle meno giovani, ma tutte si sono ben comportate.

A seguire un incontro tra l'Aiello Basket e una selezione di giocatori della serie A1 dell'UISP. Anche in questo caso l'andamento della gara ha avuto fasi alterne, per terminare infine con la vittoria della selezione. La vera vittoria è stata, comunque, quella del buon gioco e del fairplay.

Soddisfatto il numeroso pubblico che si è divertito e ha apprezzato il gioco sviluppatosi, finendo poi con un bicchiere e una pastasciutta in un'aria di festa, perché tutta la manifestazione è stata una festa in cui si sono ritrovati parecchi ex-giocatori e anche avversari, avversari sul campo, ma amici fuori di esso. Insomma una due giorni di «amarcord», ma pure di speranze per il futuro, ben riuscita e per questo bisogna ringraziare e applaudire quanti l'hanno voluta, organizzata, gestita, aiutata (e sono tante e tanti e si rischierebbe di dimenticare qualcuno).

Arrivederci al 100+60 o al 51+11?

Stefano Perini

MEMORIAL BOCCIOFILA AIELLESE



Due dei partecipanti.

Com'è ormai tradizione alla fine dello scorso mese di settembre presso il bocciodromo coperto di Fiumicello, si è svolta in massima sicurezza la venticinquesima edizione del Memorial Bocciofila Aiellese gara di bocce categoria «singolo».

Anche se ad Aiello non esiste più purtroppo una società bocciofila, Enzo Vrech e Silvestro Marcuzzi proseguono nell'organizzazione di questa manifestazione, nata con lo scopo di ricordare i colleghi bocciofilisti che negli anni hanno vestito la gloriosa casacca della Bocciofila Aiellese e che purtroppo non sono più tra noi.

Alla gara hanno partecipato 16 atleti, donne e uomini, che a partire dalla prima mattinata e sino a tarda sera si sono dati battaglia per aggiudicarsi il premio finale.

La finale è stata disputata da Luigi Mian e Bruno Fogar che si è aggiudicato la manifestazione dopo un appassionante e tiratissimo incontro.

Al termine del tradizionale e immancabile rinfresco Enzo e Silvestro hanno dato appuntamento a tutti al prossimo anno per la 26.a edizione.

Trovata la tomba in Carinzia

UN CADUTO DIMENTICATO

Quando, per i paesi del Friuli austriaco, si parla di Caduti nella Grande Guerra il pensiero corre subito al fronte orientale, alla Galizia, ma in realtà (anche se non con i numeri di quel fronte) gli uomini del Litorale hanno combattuto su tutti i campi di battaglia sui quali la Duplice monarchia è stata impegnata e purtroppo diversi vi hanno trovato la morte. Anche su quello alpino. Per queste ragioni nel giugno-luglio scorsi (appena riaperta la frontiera dopo il lockdown di primavera) un gruppo di persone (don Mauro Belletti, Giorgio Milocco, Dario Kenda, Stefano Perini e Carlo Schiff), interessate a quegli avvenimenti sia per doveroso senso di reverenza alla memoria dei conterranei che in tali vicende hanno sofferto sia per ritrovarne attraverso lo studio storico le tracce e la testimonianza, si sono recate nella vicina Carinzia alla ricerca di quei Caduti. E diversi ne hanno trovati, sepolti in piccoli cimiteri militari alpini, alle volte niente più di un fazzoletto di terra, ma tutti ottimamente curati dalla «Schwarze Kreuz», (l'organizzazione austriaca che si interessa delle onoranze ai Caduti) e dalla «pietas» locale, situati in un ambiente allora sconvolto dalla guerra, ma oggi di grande bellezza e serenità. Diversamente dalla scelta di accentramento e monumentalizzazione operata in Italia, essi in gran parte continuano ad essere quelli costituiti durante le operazioni militari, nei medesimi luoghi dove originariamente erano posti. Una scelta (dettata da ragioni culturali, ma anche storiche) in cui l'individualità dei singoli sembra meglio risaltare. Vegliati da crocefissi alpini che ben collegano la sofferenza di Cristo a quella di questi soldati. Alcuni cimiteri sono posizionati a ridosso delle prime linee, altri nei paesi e nelle cittadine sede di ospedali militari.

Per quanto ci interessa più da vicino si è trovato il luogo di sepoltura, a Villaco, nel cimitero locale, dove riposano 926 caduti



La lapide con il nome di Ugo Plet nel cimitero di Sankt Lorenzen in Lesachtal.

del periodo di guerra 1915-1918, di Valentino Vrech (classe 1871 e dunque in là con l'età) nato a Joannis, pertinente ad Aiello, conladino. Era inquadrato come fante nell'I.R. Reggimento Nr. 97, 2° BauKompanie, un reparto addetto alle costruzioni. Egli morì il 28 giugno 1916 nell'ospedale di Villaco per tubercolosi.

Si è fatta, però, anche un'altra scoperta: quella di un caduto aiellese dimenticato. Guidati dalle ricerche negli archivi austriaci di Dario Kenda, ci si è recati a Sankt Lorenzen in Lesachtal, non distante dal famoso santuario di Maria Luggau. Dunque nel piccolo cimitero militare di Sankt Lorenzen si è trovata la sepoltura di Ugo Plet, in una tomba comune, su cui, però, è segnalato il suo nome (viene riportato erroneamente come Hugo Plettl), insieme a quello di diversi altri caduti.

I PUPO: I GEMELLI LUCA

Questa foto risale al giorno della Leva e sono Giovanni e Giuseppe Luca.

Ma chi è l'uno e chi l'altro?

Ricordo che una signora - Antonia Tentor - quando li salutava, anche se ormai erano adulti, diceva «Mandi Pupo!» proprio perché era difficile distinguerli.

Ricordo dai racconti della nonna, la loro mamma, che proprio dalla loro infanzia venivano chiamati «Pupo», ed anche lei confessava che diverse volte non riusciva a differenziarli! Quando doveva punirli per qualche marachella, per non sbagliare di incolpare l'uno al posto dell'altro, la sculacciata o il castigo era per entrambi!

Anche il papà e lo zio negli anni han-

no raccontato diversi aneddoti della loro giovinezza legati al loro essere identici...

Essi nacquero nel pieno dell'inverno, e la nonna raccontava che erano nati piccolini, e per il timore che non riuscissero a sopravvivere, lei li teneva al caldo nel letto, vicino a sé, e li attaccava al seno ad ogni vagito che emettevano.

Dal 22 dicembre 1927 in cui hanno iniziato insieme la loro vita terrena, a distanza di 25 anni, quasi nello stesso giorno l'uno dall'altro, l'hanno conclusa, anche se per entrambi fu di venerdì.

Ora nuovamente riabbracciati sono dal Padre, riuniti alla loro famiglia e alla mamma Elsa.

Federica Luca

Ugo Plet, classe 1890, morì il 9 gennaio 1917, vittima di una valanga e non dell'offesa nemica. Segno purtroppo tangibile che sul fronte alpino oltre alle armi (e forse più) era la natura stessa a mettere tante vite. Il luogo esatto della morte è la Frohntal, una valle laterale che dalla valle del Lesach sale verso il confine italiano. Fu sepolto il 15 gennaio, alla presenza del cappellano militare Adalbert Holy. Testimoni di morte il sergente Franz Bozley e il pioniere Franz Angerer. Ugo, caporale, apparteneva anch'egli al reggimento di fanteria n. 97, quello dove la maggior parte dei friulani militarono. Soprattutto in Galizia, ma evidentemente alcuni dei soldati di tale reggimento (come pure nel caso visto precedentemente di Valentino Vrech) erano distaccati in altri reparti e zone di operazioni. Ugo probabilmente in un reparto del genio, forse per il suo mestiere di fabbro.

Ugo Marco nacque a Visco il 25 ottobre 1890, ma era pertinente ad Aiello. Suo padre, Pietro, di mestiere anch'egli fabbro, era infatti aiellese, nato nel 1861, da Giulio, pure lui artigiano e da Maria Tomasin. Morirà nel 1941 a Monfalcone. La madre di Ugo era invece Teresa D'Agostino di Strassoldo. Ugo non era sposato.

La pertinenza nel diritto austriaco somigliava all'attuale residenza italiana, ma era un vincolo più forte, che passava di padre in figlio e poteva essere mutata con molta difficoltà.

Dunque Ugo Plet era vischese di nascita, ma aiellese di pertinenza. Dove visse al momento del richiamo alle armi non sappiamo. In ogni caso questa doppia appartenenza deve aver fatto sì che egli sia stato dimenticato sia nella lapide dei Caduti di Aiello che in quella di Visco. Bisogna ora ricordarlo.

Stefano Perini



Giovanni Luca † 08.06.1990 e Giuseppe Luca † 05.06.2015.

CUI LIS DOPRIA?

per cura di Rachele Pitton

Bafa:	rotolo di lardo racchiuso nella cotenna	Manecul:	randello
Bagatin:	moneta (veneziana) di scarso valore	Missetta:	sensale di matrimonio
Becanot:	(figurato) sproposito; uomo sgraziato	Mutara:	cumulò di terra
Blec:	toppa, rappazzatura; ritaglio quadrangolare di pasta per minestra; atteggiamento di bimbi; <i>fâ al blec</i> : piagnucolare	Naina:	cantilena, filastrocca; piagnisteo
Bonâ:	spiovere	Pachea:	flemma, lentezza nell'agire
Britula:	coltello a serramanico	Padin:	riposo, tregua
Bubana:	pasta dolce lievitata; cuccagna, abbondanza, squisitezza di cibo in fretta	Petula:	impiccio
Burida (di):	a cavalcioni	Pidin:	pustola tondeggiante sulla pelle
Butintòn (a):	a precipizio	Piz:	manata di fieno alle mucche
Cavalot (a):	pannocchia immatura o imperfetta	Piz di coza:	seme di zucca
Civon:	resti dei gambi di mais con le radici rimasti nel campo dopo il taglio dei fusti	Ramatic:	tanfo, puzzo di rinserato
Clarfis:	ferro di cavallo; grappa ad uncino per tenere unite pareti, tavole, capriate	Sacrabolt:	perbacco, diamine
Clanfâ:	stampella	Sbulium:	eritema cutaneo
Cluchigna:	levare i ferri dagli zoccoli dei cavalli; far cambiare idea	Sboba:	minestrone di soldati, carcerati, accattoni
Crozzala:	sonnifero	Scoroldul:	tutolo di mais
Disferâ:	cumulo di terra sollevato dalle talpe nello scavare gallerie	Scornôs:	foglie secche di mais; la poca carne attaccata agli ossi, specie alle costole, di volatili di cortile
Durmiola:	pungente, impetuoso	Scroc (a):	senza forza e resistenza, affranto
Farcadizza:	moneta d'argento di dieci soldi, monetina	Scunit:	in disordine
Ferbint:	esofago	Sdavas (a):	secchio a doghe di legno per conservare acqua potabile
Flica:	carponi	Sêla:	rendere più profondo (es. di fossi) acquistare padronanza in un lavoro o lingua straniera
Gargat:	masticare, gramolare (di lino, canapa, pane)	Sfonderâ:	scroscio di pioggia
Gramolâ:	dirupi	Sfranciasi:	girare su sé stesso come una trottole
Grembanos:	semolino	Siana:	percossa
Gries:	roco	Slavuac:	pozzanghera, piccolo allagamento
Gruc:	invischiarsi, mettersi in situazioni difficili e rischiose	Smicia:	mira
Impetolasi:	faticare con pena, affliggersi	Spizigula minigula:	in piccolissime dosi
Lambicasi:	(per la) Madonna	Spopolasi:	sfilacciarsi
Madocule:	burino	Strafont:	zuppo
Malvuat:	giunella (il concavo delle mani accostate)	Strussiasi:	lavorare fino a logorarsi
		Talpassâ:	calpestare, scalpicciare
		Tananai:	tafferuglio, chiasso
		Tarmenâ:	agitarsi, muoversi qua e là nello stesso luogo
		Tudâ:	consumare divorando, martoriare, calpestare (il terreno)
		Zumiela:	

Lunari 2021 I paîs sot al tôr di Aquilea

È nato nel 1990, curato da Giorgio Milocco, Maurizio Puntin, Alessandro Pian (grafica e stampa di Grigiomedio sas di Cervignano). Vi pulsa il cuore della Bassa Friulana. Il «Lunari 2021 I paîs sot al tôr di Aquilea» mantiene la promessa di continuità: sciorina patrimonio sapienziale, carico di memoria, garbata ironia, galleria di fatti e personaggi, scampoli di storia. È oggetto da collezione, in Friuli, in Italia, e «via pal mont», fino in Australia. Là abita il vischese Renzo Suerz, classe 1939, giovane d'ingegno e capacità, emigrato in tempi quando qui il lavoro latitava. Attento alle pubblicazioni di qualità edite dalle nostre parti, se le fa mandare, dalla fedele cugina Daria, appena fresche di stampa.



Con questa pubblicazione giungano al caro Renzo i migliori auguri di «ogni ben, salût e fortuna!» anche da parte di Sot dal Tôr.

F. T.

Par Marianna

A bunora che altra di, à siarât par simpri i vôi, a je lada in Paradîs e nus à lassât bessôi.

Di bessôi si fâs par di, parse no ormai savin che sarês simpri cun no ancia se no us viodin.

Sês ta l'aria, tal Creât, sês ta rosis e tal prât, e se par câs 'l è cualchidun che nol riva propi a viodi al consei che podi dai: «Bastarès soltant chel crodi».

Cul so on e la famea era lada in Canadâ a sirî di vè fortuna si capis cul lavorâ.

Son stâs ains di sacrificis tant lontan dal lôr paîs, di Daël da Moravissa, là che vevin li' ladriis.

Ma cu la fuarsa e volontât che tal sanc an i furlâns si son guadagnâs subit al rispîet dai canadês.

E cuant che finalmenti je rivada la pension e sistemâs ormai a vevin ancia i fioi, ogni tant ta Moravissa a tornavin ducj doi.

E se bieli' chês 'sornadis che insieme vin passât, cun me missêr e i toi fradis, jo no ai mai dismeteât.

Mandi Marianna! Duar in pâs tal lontan dal Canadâ no a Daël a ti pensin come se tu fossis ca.

E se ti vansa un pôc di timp su tal alt dal Paradîs, dai un cuc a la famea, ai parinc' e ai amis.

E cumò che in Paradîs tu sês dongia dal Signôr, prova a domandai se 'l pol ancia Lui viodi di lôr.

Brunetto e duc' i nevôs

Nel 1946 fondò la ditta che diede lavoro a centinaia di persone

COMMENDATOR DE GIUSTI: VOLONTÀ, CAPACITÀ E DETERMINAZIONE

Nei ricordi del figlio narrata una lunga vita ricca di aneddoti

Non è stato solo un padre, d'altronde un po' distratto da impegni e preoccupazioni lavorative, ma che comunque alla famiglia non ha mai fatto mancare nulla. È stato per me il primo e più importante maestro.

Ecco perché. Avevo pochi anni e già capivo i sacrifici che compiva: partiva al lavoro con la lambretta carica di fili, cavi, interruttori, prese, lampadine ed anche tubi; con la lambretta la domenica si andava, io in piedi sul predellino e mio fratello Glauco in braccio alla mamma dietro, al bagno a Belvedere. Poi arrivò la Topolino e ci portava a vedere i lavori: a Tarvisio in alcuni condomini, a Travesio alla centrale elettrica. Ma i viaggi in macchina avevano prevalentemente la meta di Torviscosa, il grande stabilimento della Snia di Franco Marinotti. A casa ci sono ancora delle ceramiche artistiche realizzate per diletto dal Marinotti. Si può dire che la Snia è cresciuta con lui; come la nostra famiglia è cresciuta con la fabbrica. Chi ha la mia età rammenterà la puzza del caprolattame, reparto della Snia costruito appunto da mio papà. Quando arrivava a casa lo sentivamo prima di vederlo.

Quindi da bambino ho respirato l'aria d'officina ed i primi passi sono stati fatti tra le bobine dei cavi elettrici e gli operai indaffarati nel cortile di casa. Ero curioso di vedere cosa facessero. Qui il pensiero corre a Plinio che ha passato la vita a lavorare con mio papà e che il destino li ha voluti affiancati anche sui manifesti funebri.

Un paio di volte all'anno papà andava a Milano; mi mandavano alla casa vicina da Ada Peloi, poi emigrata in Svizzera, a chiedere in prestito la sveglia. Passavo la giornata in ansia per l'esito del viaggio. Sapevo che andava a cercare lavoro da Marinotti e che da ciò dipendeva la vita della famiglia e di tutti i lavoratori che vedevo partire il mattino prima di andare a scuola. Ritornava col treno a notte fonda ed al risveglio al mattino trovavo sul comodino un piccolo regalo.

Significativo fu quando mi portò negli uffici della Snia, quelli vecchi prima che costruirono il palazzo con la torre. In corridoio salutò una persona e poi piano mi disse: «Abbiamo (mi si rivolse al plurale, a me bambino, e fui orgoglioso di un simile coinvolgimento nelle sue cose da grandi), abbiamo appena preso un lavoro perché siamo arrivati prima di quel signore». Per anni mi sono scervellato per capire il significato di quel «prima». Tempo, prezzo, capacità tecniche, esperienza?

Ecco cosa è la scuola e chi è il maestro.

La sua lunga vita è stata intensa, spesa sulla cresta, segnata da una battaglia continua di successi e fortune e qua e là anche di sconfitte e delusioni. Ha iniziato da Altare, seppur nato a Cervignano, presso la nonna Maria Strenta (nomen omen) che teneva l'osteria. In bicicletta frequentò la scuola professionale dei cantieri di Monfalcone e si



portava dietro un panino con la marmellata però tagliato con il coltello usato per la cipolla; in seguito ne disdegnò il sapore. Da giovane militare fu fiero di essere stato premiato come il primo nel corso autieri a Milano e fece domanda di venir inviato in Africa, perché a Milano aveva sofferto il freddo; invece lo mandarono sul fronte in Russia. La tradotta però non fece molta strada; arrivò a Verona e qui i tedeschi li bloccarono e li spedirono in Germania: era l'8 settembre '43. Seguirono quasi due anni di internamento in un campo in Slesia da dove di notte vedevano gli incendi di Lipsia e Berlino. Lavorò negli impianti di una fabbrica di munizioni, realizzando con la lima anelli d'acciaio che scambiava con le guardie tedesche per una mezza forma di pane. Fuggì due volte, tanta era la voglia di riconquistarsi la vita. La seconda ce la fece, viaggiando in treno da Monaco fino a Tarvisio, persino seduto a fianco di un generale nazista. Chissà cosa gli avrà detto per starsene lì sano e salvo!

Credo che proprio quella di accattivarsi l'interlocutore sia stata la sua dote principale, fondamentale nelle sue relazioni interpersonali, sia degli affari che degli affetti.

Nel '46 apre la ditta, man mano diventata sempre più grande, nel tempo con l'ausilio del figlio Glauco. Molti giovani di Aiello e del circondario hanno imparato il mestiere e si sono sistemati. Mariucci è stata l'ispiratrice ed il freno delle sue continue iniziative: consigliera acuta e giudice inflessibile. Mio papà ripeteva che il consiglio di amministrazione si svolgeva ogni giorno a tavola.

L'arrivo in età un po' matura della prediletta Lizzy lo ha riportato alla giovinezza con maggiore grinta e determinazione: sono gli anni della nuova casa in via Cavour con annessi uffici, l'abbellimento del Mulino di Tininin sui Praz, allestito per le cene con gli amici, le cure termali a Montecatini, il rico-

noscimento dell'onorificenza più ambita di commendatore, dopo quelle di cavaliere e grand'ufficiale.

Infine le lezioni all'Università della Terza Età a Cervignano dove ha coltivato la curiosità per la storia della sua terra e tante nuove conoscenze. Dopo la perdita di Mariucci, dodici anni fa, e dopo un primo periodo di profonda tristezza, è stato capace di acquisire una nuova vitalità per conoscere ulteriori emozioni e rinnovati sentimenti.

Lucido e combattivo, sempre testardo, si è caratterizzato fino agli ultimi giorni; un presentimento però lo stava accompagnando sempre più. Mi raccontava di incubi notturni che lo lasciavano impaurito ed indifeso: l'appello delle guardie tedesche dietro il reticolato! Ecco il suo maggiore rammarico: quello di un mondo cattivo, irrispettoso, immorale, volgare, ingeneroso in cui non voleva più stare.

Lorenzo De Giusti

Par Ruggero De Giusti

Mi sintivi in dovè di esprimi un me pinsîr par ricuardà Ruggero De Giusti comandatôr e cavalîr.

Par dî al vèr cun siôr Ruggero vevi pôcia confidènsa sôl dopo ve fondât al coro cun lui ài fata cugnusînsa.

'L è stât grassis a Silvano Buiat che si vin avisinât, e cuant che vin vût bisogna nus à simpri tant judât.

E mi à propi displasût in che dî dal funerâl di no ve podût purtrop, partai 'l ultin salût.

'L è stât simpri un generôs, devi dilu clâr e tont, viars di me e viars al coro 'l è stât simpri un galantomp.

E ains fa, pa fiesta da patrona (Santa Cecilia), che ogni an a festegin, a nus à ufrît la sena tal mulin di Tininin.

Vin passât una serada in serena compagnia vin mangiada la porcheta e finît in alegria.

E a non di dut al coro, dal profont, profont dal cûr, grassis tant a siôr Ruggero, grassis, grassis cavalîr.

Bruno Fritsch

Valente professionista e stimato professore all'Istituto Malignani di Udine

IN RICORDO DELL'AMICO RUDI MALACREA

Lettera aperta a sua moglie Ketti

Carissima Ketti, ho pensato di scriverti questa lettera personale, prima di tutto per condividerti il vortice di sentimenti che mi accompagna da quando è morto Rudi. Non riesco quasi nemmeno a pensare questa parola: morte, cioè assenza, fine, mancanza... La Fede un po' mi aiuta, razionalmente credo nella vita eterna, nella risurrezione, altrimenti la nostra vita sarebbe poca cosa, pur essendo meravigliosa. Ma il distacco non è facile da accettare, mi è successo alcuni anni fa con un altro grande amico, Alberto e poi con mio Padre: il pensiero del «mai più» è sottilmente devastante, si insinua e ti accompagna subdolo e doloroso in ogni momento di non distrazione. Il tempo, poi, lentamente aggiusta un poco le cose, e quindi dobbiamo aspettare che lo faccia anche in questo caso.

In realtà però il motivo principale di questa mia lettera, è ricordare Rudi assieme a te, e raccontarti quanto sia stato importante, non solo per me, ma - oltre che per la famiglia - per gli amici, per la scuola, per Aiello.

Rudi ed io ci conoscevamo dalle scuole medie di Cervignano (io sono nato a Strassoldo) ma siamo diventati amici fraterni al Malignani, dove dividevamo il banco nella sezione Elettronici.

Poi all'università, tutti e due ingegneri elettronici, ma con il lavoro le nostre strade si sono un poco divise, perché io ho intrapreso la strada dell'informatica, mentre Rudi ha incominciato a lavorare per il dopo-terremoto, con una squadra di specialisti in «valutazione dei danni per la ricostruzione». E qui Rudi ha dimostrato di che cosa era capace: forte della laurea che - teoricamente - glielo permetteva, ha studiato autonomamente ed è diventato progettista di strutture in cemento armato: ti assicuro Ketti che è una cosa strabiliante! Credo ci siano pochi altri esempi in Italia di ingegneri elettronici capaci di lavorare «anche» con il cemento armato! E questo episodio, non è stato unico: infatti oltre a fare il libero professionista, ha deciso di dedicarsi anche all'insegnamento dell'elettronica, al Malignani, con il ruolo prestigioso di Vice Preside: ma quello per cui l'ho sempre ammirato è che non si è limitato a raccontare quello che sapeva, ma ha continuato a studiare ed a sviluppare il metodo di insegnamento, arrivando alla disciplina più congeniale ai suoi ragazzi del Malignani: la Mec-



catronica, che riguarda le interazioni fra meccanica, elettronica e informatica. Non contento di aver inventato un corso per questa nuova disciplina, ed avendo capito che il futuro della scuola e della società era nella internazionalizzazione, ha deciso di tenere le lezioni in lingua inglese, e poi di portare annualmente gli allievi per un periodo negli USA. Ma chi gli ha insegnato l'inglese ad un livello tale da poterlo parlare e scrivere fluentemente? Ancora una volta ha fatto tutto da solo.

Gli chiedevo: Rudi come fai? Mi rispondeva tranquillamente, senza vantarsi: «Studio, e poi guardo ed ascolto i film americani in lingua originale». E così qualche anno dopo ci portava in giro per New York raccontando le barzellette con il tassista nero. Ma non basta. Ha portato il Malignani nel circuito dei Progetti Europei, che prevedono scambi di esperienze fra i vari stati e importanti finanziamenti per la scuola. E lo ha fatto da leader, inventandosi un altro mestiere (che un poco conosco e che vi assicuro non è facile), ed ancora una volta, per operare al massimo livello, oltre all'inglese che ormai conosceva benissimo ha deciso di studiare il tedesco ed il francese: straordinario! Non finiva mai di stupirmi, e la mia ammirazione gliel'ho sempre dichiarata, anche se lui si scherniva con un «Cosa vuoi che sia...».

Mi sono rivolto a lui per un consiglio su mille cose (tecniche di illuminazione, impianti musicali, tecnologie degli smart tv,...) e lui era sempre informatissimo, e pronto a darmi il giusto suggerimento.

Non parlo del giardino e dei fiori perché questo argomento - dove tu e lui eravate maestri - supera le mie capacità anche di sola comprensione (io in giardino so tagliare l'erba, ma le piante ed i fiori li cura Marina).

So ancora che aveva un meraviglioso gusto per l'arredamento di interni (avrebbe potuto benissimo esercitare la professione di architetto arredatore), che era un bravissimo cuoco, e che amava la musica.

A 18 anni studiavamo regolarmente assieme, ed alla fine, per rilassarci, ascoltavamo un po' di musica classica: ti ricordi quando - su sua proposta - per il compleanno mi regalaste Le nove Sinfonie di Beethoven dirette da von Karajan?

Ecco, assieme a Rudi ho incominciato a conoscere ed apprezzare la musica (non solo la classica, ci scambiavamo continuamente esperienze di musicisti e cantanti contemporanei) e per questo la mia gratitudine è totale.

Negli ultimi anni io ero in pensione e lui aveva un poco rallentato i ritmi di lavoro, e così abbiamo potuto pianificare dei viaggi importanti assieme, visto che anche tu e Marina eravate da tempo pensionate. Abbiamo passato tante settimane meravigliose a New York, a Boston, in Scozia, in Irlanda, e nel novembre scorso in Egitto. Ketti carissima: ti ricordi di una baruffa, di un muso lungo, uno screzio, di un contrasto fra di noi in tutte queste occasioni? Non è mai successo. Con Rudi siamo sempre andati perfettamente d'accordo, condividendo le gioie e gli inevitabili problemi, in uno spirito di totale collaborazione. Ecco, sono arrivato alla parola chiave: in uno spirito di profonda amicizia.

Sì, Rudi è stato un Amico per tutta la vita, ci siamo frequentati, e poi lasciati, e poi ritrovati, ma l'amicizia non è mai cessata. Con Rudi ho perso un Amico, desideravo dirtelo, dire a te ed a tutti che l'ho sempre ammirato ed apprezzato moltissimo, come studioso, come tecnico, come insegnante, come professionista e soprattutto come uomo. Forse non tutti conoscevano le sue qualità e le sue doti, ma gli articoli pubblicati sulla stampa locale gli rendono merito davanti a tutto il Friuli, almeno dal punto di vista professionale, e di questo puoi esserne giustamente orgogliosa.

Ti abbraccio, *mandi*

Valter Baldassi

Anniversari



MAFALDA MENOTTI PILOT

Domenica 1.º marzo 2020, attornata da tutti i suoi cari, Mafalda Menotti Pilot ha tagliato il traguardo dei 90 anni, festeggiando alla grande!



FAMIGLIA POGGIANI

Lucio Poggiani, classe 1925, dopo una vita di lavoro in Svizzera, in ferie il mese di agosto nella sua casa di Aiello, attorniato da quasi tutta la sua famiglia (manca la figlia Diana rimasta a Zurigo). In braccio al bisnonno l'ultimo arrivato Giuliano di 5 mesi; alla sua destra il nipote Manuel, alla sinistra il figlio Remo con dietro la moglie Anna e tutti gli altri nipoti Marco, Federico, Tiara e Chantal.



LINA FAIDUTTI VED. TIBERIO

Lina Faidutti ved. Tiberio il giorno del suo 90.º compleanno con Giulio, Elena e Olivia felice per la bella età raggiunta!



CONIUGI MARCUZZI

Distanti, ma uniti. Sperando di potersi riunire al più presto per celebrare insieme questo lieto evento, i figli, i nipoti e i parenti tutti festeggiano «a distanza» le nozze di diamante di Giovanni Marcuzzi e Udila Cao, uniti in matrimonio dal 1.º maggio 1960.



AULOGIA VRECH VED. PREVIT

Aulogia Vrech ved. Previt nata il 3 maggio 1930, ha festeggiato quest'anno i 90 anni assieme ai figli Caterina e Giuseppe e contornata dai nipoti Silvia, Luigi, Laura, Chiara e Marco e i bisnipoti Mauro, Marco, Lia, Spartaco, Maia e a tutti i parenti.



CONIUGI PONTON

4 aprile 1970 - 4 aprile 2020 Ornella Feresin e Giorgio Ponton festeggiano i 50 anni di matrimonio circondati dall'affetto di tutti i familiari: Cristina, Fabio, Giacomo e Sara, Francesca, Stefano, Michela Laura, Roberta e Emanuele, Marco, Serena e Rebecca.



BIANCA PELOI SCOZZIERO

Bianca Peleri Scozziero di Sevegliano, nella foto con la figlia Grazia, il giorno 29 aprile 2020 ha festeggiato il traguardo del secolo di vita. Nel suo cuore è sempre vivo il ricordo di Aiello, suo paese natale, dove vivono ancora la sorella Luisa e la nipote Angela. A mezzo di Sot dal Tôr, di cui è affezionata lettrice, ricorda con affetto i suoi familiari defunti.

RENATA DIPIAZZA

Il 7 novembre 2019 Renata Dipiazza ha raggiunto un bel traguardo: 90 anni.

Tanti auguri da figlia, nipote e parenti tutti!



CLASSE 1940

Sabato 3 ottobre 2020 la classe 1940 di Aiello e di Joannis si è ritrovata per il pranzo in occasione dell'ottantesimo compleanno in una trattoria locale con una ricorrenza che si ripete ogni cinque anni e si protrae da 40 anni. Purtroppo eravamo pochi in quanto per varie cause alcuni coetanei non hanno potuto partecipare. Rivolgiamo a loro un caro saluto sperando e augurando di ritrovarsi alla prossima occasione.

Un affettuoso pensiero ricordando caramente i coetanei che ci hanno lasciato per sempre.

Da sinistra a destra: Enzo Avian, Aldino Adamo, Ivo Gregorat, Giuliano Comar, Livio Cantarin, Adele Fort, Giuseppe Bearzot.

Classe 1940



PAOLINA MAREGA VED. ANDRIAN

Il 19 luglio u.s. Paolina Marega ved. Andrian di Crauglio ha compiuto 90 anni. Un bellissimo traguardo per il quale tutta la famiglia ha organizzato una bella festa in compagnia. Paolina è nata a Crauglio nel 1930 (figlia di Severino ed Emilia De Giusti) e vi ha sempre risieduto abitando in tutti i borghi del paese: nata nel Banda Daèl, successivamente si è spostata in Plassa, dopo le nozze con Armando Andrian (meglio conosciuto come Mando Pelôs) nelle Rapis, ed infine nel Borc ove tuttora risiede.



NEI GROIS DI JOANNIS

Anche quest'anno nei prati dei Grois sono fiorite delle belle e rare orchidee spontanee. La bella orphrys apifera bianca che l'anno scorso era presente anche nella varietà color malva. Questa specie di orchidea impiega molti anni per sviluppare nuove piantine e giungere a fioritura e quindi va protetta e assolutamente non raccolta. Sempre nella torbiera del Groi nelle zone più umide a metà aprile fiorisce la altrettanto bella e rara orchis purpurea e la verde listera ovata.



NOZZE DI PLATINO

Il 18 settembre 1955 è una data importante per Clara Plett, Luciano Luca: segna l'inizio della loro vita coniugale. Ben 65 anni insieme! Un traguardo invidiabile, che poche coppie possono vantare, segnato naturalmente da tante gioie (la nascita di sei figli: Simonetta, Fabrizio, Maddalena, Marco, Angela e Marzia) e qualche momento di apprensione presto superato con il coraggio ed il sostegno di tutti i familiari. Così per ringraziare la Madonna di tutte le soddisfazioni che la vita in comune ha loro dato, Clara e Luciano il 18 settembre di quest'anno si sono recati a Castelmonte: la Santa Messa, cui hanno partecipato, con loro sorpresa e commozione è stata celebrata da ben cinque frati. Poi come è giusto, tutto si è concluso con un pranzo e come si dice in friulano: *fraja, popolo!*

Auguri cordialissimi agli «sposi» anche da Sot dal Tôr.

Nati



I nonni Donatella e Giorgio Bignulin presentano i loro nipotini, **Luca e Sveva** nate il 28 agosto 2019 e **Luca**, fratellino di Edoardo, nato il 16 novembre 2019. A loro e ai loro genitori augurano tanta salute e serenità.



Ethan Andrea Tobey

nato il 22 gennaio u.s. a San Luis Obispo (California) per la gioia di papà Andy e mamma Valentina Azzani e dei nonni Lucia e Remo, Lori e Dug.

Il declino di Crauglio

In questo articolo, vorrei porre l'attenzione su come è cambiato Crauglio dal secondo dopoguerra a oggi dal punto di vista demografico e socio-economico. Negli anni '50 e '60 a Crauglio la popolazione era quasi il doppio rispetto ad oggi. In paese, c'era un gran movimento.

La fornace di laterizi aveva il maggior numero di operai, provenienti anche dai paesi vicini. Nel palazzo Roncato c'era la fabbrica di vasi di terracotta e un'azienda agricola. A Crauglio, aveva la residenza la nobile famiglia dei conti Colloredo-Mels con la loro grande proprietà e vari coloni. Non mancavano i piccoli proprietari terrieri con le loro stalle, mezzadri e affittuari. Inoltre, c'erano due botteghe di alimentari, la latteria, l'Enal, la macelleria di Olimpio, la trattoria di Nila, l'osteria di Amalia, la piccola cartoleria-merceria di Cristina. I fratelli Bortolussi vendevano legna da ardere, frutta e verdura e gestivano una gelateria. C'erano poi il negozietto di dolci della signora Marta, la falegnameria dei Foschian e quella di Attilio Castellan, l'allevamento di maiali di Giovanni Michelutti (tenuto poi dal figlio Oddone e ora dal nipote Paolo). Giovanni Paron commerciava



Negozi chiusi e poche attività nelle vie della località.

maialini nei mercati e porta a porta. I fratelli Andrian si occupavano di trasporto di ghiaia. Francesco Simeon aveva un'attività di materiali edili. La famiglia Visintin di Udine possedeva vigne e il palazzo che è ora villa Hausbrandt. La famiglia di Giuseppe Paron con i figli si occupava del trasporto di ghiaia per i comuni dei dintorni, e gestiva un salone di barbieri.

A Crauglio ci fu per molti anni la sede del comune e anche la scuola elementare «Silvio Pellico». Una realtà molto importante per il paese è stata la fabbrica dell'ITA che fino agli anni '90 dava impiego a quasi 200

operai. Questo è quello che mi ricordo di quegli anni e mi scuso se ho dimenticato qualcuno.

Ora siamo ridotti a poco più di 400 abitanti e molte abitazioni sono in vendita. È rimasto solo un centro di ritrovo, il Circolo Noi, che, pur tra difficoltà, rimane aperto grazie al signor Mottola e ai suoi collaboratori.

Per finire, da qualche mese, è stata soppressa la Santa Messa del sabato sera nella chiesa parrocchiale. Certamente si fa sentire la mancanza di sacerdoti. Però, negli anni passati, Crauglio ha dato alla chiesa diversi sacerdoti e un vescovo. Chiedo

all'amministrazione comunale se c'è la possibilità di agevolare chi vuole aprire un'attività commerciale. Mi auguro che nuove famiglie vengano ad abitare a Crauglio nonostante la carenza di servizi; troveranno certamente paesani molto ospitali.

Guardando a San Vito, la situazione è molto diversa, forse grazie alla presenza del municipio. Ci sono molti servizi: la scuola, l'asilo, la posta, la farmacia, due ambulatori medici, la bottega di alimentari, il bar, un albergo-ristorante, l'agriturismo, l'officina e varie aziende agricole.

Ledi Paron



mi guida per il giusto cammino».

Tutta la comunità di Crauglio ringrazia per l'opera don Giorgio, Duilio e in particolare Claudio con un pensiero ed una preghiera.

Ledi Paron

L'ASILO DE SENIBUS DI JOANNIS COMPIE 65 ANNI

Si è concluso lo scorso giugno il 65.º anno di attività della Fondazione Casa De Senibus. È stata una chiusura insolita, nei fatti avvenuta già a fine febbraio a causa delle vicende sanitarie del «Corona Virus».

Per la prima volta in 65 anni di storia, abbiamo dovuto sospendere la nostra attività per «causa di forza maggiore» tenendo lontani dalla scuola i bambini e loro famiglie per oltre 6 mesi ma cercando, per quanto possibile di mantenere il contatto con loro e cercando, per la prima volta, grazie all'impegno delle nostre insegnanti ed educatrici, di offrire loro delle attività «a distanza». È stato un periodo difficile, nel quale abbiamo ricevuto indifferenza da alcuni e sostegno da altri.

Fortunatamente, in questo periodo, siamo riusciti a risanare, almeno dal punto di vista strutturale, l'immobile attiguo alla scuola e denominato «ex agraria» con l'obiettivo (ambizioso) di un futuro allargamento degli spazi della nostra scuola.

A settembre, pur tra le incertezze del momento, abbiamo riaperto per primi: martedì 1.º settembre eravamo già operativi per accogliere il rientro dei bambini anche se con molti interrogativi e incognite su quello che ci avrebbe atteso nei mesi a venire.

Anche attualmente le nostre attività didattiche sono state parzialmente riviste così come non è stato possibile partecipare ad alcune appuntamenti che appartengono alla tradizione del nostro territorio. La tradizionale Giornata del Ringraziamento, per esempio, si è svolta in modo diverso: senza la presenza dei bambini, senza i cesti ricolmi dei doni frutto della generosità popolare e senza il tradizionale rinfresco. Ma la ricorrenza è stata comunque celebrata ed è stata l'occasione per ringraziare l'associazione Club 3P che da almeno una quarantina di anni organizza, assieme alla locale sezione delle Coldiretti, la raccolta di alimentari a nostro favore e ringraziare, assieme a loro, anche tutte le persone che partecipano a tale raccolta.

Per buona parte dei 65 anni di attività, la nostra scuola è da sempre l'asilo di Joannis: oggi, anche grazie ai mutamenti della società, delle possibilità che la stessa offre (con i suoi pro ed i suoi contro) e forse anche per la necessità di dover farsi conoscere, la De Senibus è molto di più dell'asilo di Joannis: ospita infatti oltre 40 bambini, a fronte dei 2 o 3 che nel corso degli ultimi anni sono nati in paese (una decina circa o poco più in tutto il Comune di Aiello).

Ogni giorno, in De Senibus, si incrociano 40 famiglie: in una società che cam-

bia rapidamente, dove ci si sposta velocemente ed il tempo è sempre poco, la nostra scuola è diventata un eccezionale punto di incontro tra le persone. L'asilo unisce ed accanto alla sua funzione educativa svolge anche un'importante funzione sociale. Offre maggiori servizi, accoglie bambini di tanti paesi ed è diventato un luogo dove conoscere e farsi conoscere, dove si celebrano le tradizioni del nostro paese ma si scoprono anche tradizioni di paesi vicini e di nazioni lontane.

Desideriamo ringraziare tutte le persone, istituzioni, enti ed associazioni che in vario modo sostengono o hanno sostenuto in passato la nostra scuola: aiuti fondamentali in quanto ancora oggi, la nostra Fondazione si sostiene e pareggia il bilancio grazie a donazioni volontarie, raccolte di fondi o attraverso altri strumenti come per esempio il «5 per 1000».

Ringraziamo inoltre le famiglie che ci affidano i loro bambini; i nostri insegnanti, gli educatori ed al personale ausiliario che a settembre sono rimasti con noi nonostante il non facile periodo.

Desideriamo, infine, rivolgere un grazie anche agli amministratori, passati, presenti e, perché no, anche agli amministratori futuri: membri di un Consiglio di Amministrazione fatto di volontari, di persone che nella vita fanno altro, che cercano di fare meglio che possono, che possono anche sbagliare (in buon fede), e che hanno su di sé un impegno quotidiano notevole fatto di relazioni (con dipendenti, genitori, autorità), di compiti amministrativo/burocratici (con autorizzazioni, permessi, normative sempre più complicate e sempre più stringenti) e anche di attività pratiche (manutenzioni ordinarie e straordinarie della scuola e del suo parco); amministratori che, come noi, hanno avuto, hanno ed avranno problemi da risolvere e, forse, chissà, troppe volte sono criticati e poche volte capiti nelle scelte che di volta in volta sono chiamati a fare, ma che poi, come nelle altre associazioni di volontariato, stentano a trovare «il giusto ricambio» di nuove persone, pronte ad impegnarsi «in prima persona» al loro posto e ad investire parte del loro tempo dedicandolo agli altri.

Nella speranza che le persone disposte ad impegnarsi nel volontariato, non solo da noi ma in tutte le associazioni, siano in futuro in numero maggiore, ringraziamo ancora una volta tutti quelli che in vario modo ci sostengono.

**Il CdA della
Fondazione Casa De Senibus
Scuola materna con
asilo nido integrato**

Il dolce ricordo della mamma Alda

Nacque in Aiello il 10 ottobre 1935. Si diplomò maestra elementare nel 1953. Iniziò a lavorare subito all'I.N.A.I.L. prima a Pordenone, poi a Monfalcone. Sposò Antonio Sardon nel 1966 ed ebbe una figlia: Gisella. Dopo il pensionamento, avvenuto nel 1991, fu affettuosa e sollecita nonna a tempo pieno dei nipoti Enrico Antonio e Margherita. Fu collaboratrice a Sot dal Tör; fu donatrice di sangue dal 1963, fu generosa sostenitrice delle iniziative missionarie. Morì il primo agosto 2020. Di quella dolorosa giornata questo è il ricordo di sua figlia Gisella.



Alda Pinat coi nipoti Margherita e Enrico.

Te ne sei andata in un torrido pomeriggio d'estate (cialdonon, sofigo, tu varesis dit tu) silenziosamente, senza disturbare, mentre io stavo camminando in montagna, dove eravamo fuggiti con Sergio e i ragazzi a cercare invano un po' di frescura, sapendoti al sicuro, accudita in ospedale da mani competenti, pronte ad aiutarti a rimetterti in forze. Ci eravamo salutati il giorno prima con un arrivederci a presto, in attesa di ritornarci a casa... invece, quasi arrivati in fondo al sentiero, ho sentito una vibrazione del cellulare che mi annunciava una telefonata che nessuno vorrebbe mai ricevere: «La signora si è sentita male, un problema, adesso è al Pronto Soccorso... abbiamo fatto la TAC, venga appena può». «Accidenti - mi sento rispondere - sono fuori, ma torno immediatamente». «Non si preoccupi, appena terminati i controlli, la porteremo in un altro reparto, se ci saranno novità, la avviseremo».

Ho guardato prima Sergio, poi i ragazzi e, senza bisogno di parlare, abbiamo invertito la marcia per tornare a casa. Sotto un cielo terso, di quell'azzurro che solo fra i monti si può vedere, il nostro passo ha preso da subito un ritmo mesto, ma risoluto ad arrivare in tempo. Durante la salita in mezzo al silenzio quasi surreale, deliziati dalla tavolozza di colori dei bellissimi fiori selvatici, ci rincorrevano a tratti delle piccole farfalle nere che Enrico aveva provocatoriamente etichettato come foriere di nefasti presagi; lungo la discesa, ad una sosta per riempire le borracce in un timido, freschissimo fuscillo, una di quelle farfalle mi si è posata su di una spalla: «Presto Margherita, scattale una foto, ma attenta a non farla volare via!». La farfalla si è lasciata scattare una, due, tante foto, poi ha continuato a tenersi aggrappata a me durante la ripresa del cammino. Io sapevo che quella farfalla eri Tu, mentre cercavi di rimanere ancora tenacemente, discretamente aggrappata alla vita e vicina a me fino al momento in cui non hai potuto che volare via. Il sentiero era finito, il tuo tempo era compiuto, ma il nostro continuerà sempre e, d'ora in poi, sarà solo felice perché poco a poco ritroverò tutto quello che hai saputo donarmi instancabilmente, giorno dopo giorno, in questo mezzo secolo che abbiamo trascorso assieme, forse troppo vicine.

Ti abbraccio con tutto l'amore che posso, ma so che non sarà mai grande quanto il tuo, Mamma.

Gisella

RECUPERATA UN'ANTICA CROCE

Posizionata davanti alla chiesa di San Canciano

Qualche giorno prima del 21 novembre 2019, davanti alla chiesa di Crauglio, è stata posta una colonnetta con sopra una croce risalente probabilmente a 200 anni fa. La croce è stata trovata abbandonata in un angolo del cimitero ed è stata recuperata da Claudio Comar. Don Giorgio Longo, Duilio Seculin e Claudio Comar avevano pensato da tempo di collocarla di fronte alla chiesa. Grazie alla maestria di Duilio, che l'ha consolidata e valorizzata, anche questo progetto è stato ultimato.

Duilio aveva già realizzato un altro manufatto, situato sempre vicino alla chiesa, con la rappresentazione della crocifissione: sotto l'opera è posta una mia dedica alla Madonna e a San Giovanni.

Da poco più di un anno, Claudio Comar ci ha lasciati. Era molto stimato a Crauglio e per anni ha collaborato con don Giorgio per il mantenimento dell'archivio della parrocchia. Egli si impegnava in particolare a racco-

gliere informazioni sugli antenati di persone originarie di Crauglio, anche residenti all'estero, per realizzare alberi genealogici per parenti ed amici. Io sono uno dei fortunati ad avere una così preziosa opera regalatami in occasione del cinquantenario anniversario di matrimonio.

Claudio era anche un abile compositore di versi, rime e poesie. Aveva lavorato alla Zanussi-Rex di Pordenone, ora Electrolux, ma veniva molto spesso a Crauglio dove ha sempre mantenuto la casa di famiglia. Dopo la pensione, è tornato stabilmente nel suo paese. Egli era molto devoto alla Madonna della Salute e questa croce è il regalo che Duilio e don Giorgio hanno voluto lasciargli in occasione dei 117 anni dell'attuale statua della Madonna della Salute di Crauglio. Sotto la croce sono incisi questi versi tratti dalla Bibbia, salmo 22,1-3: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca,

UN LAVORO CHE FU VERA PASSIONE NEL CUORE DI AIELLO

«A nostra madre Severina»

«Ora et labora».

Così diceva e dice la Regola di San Benedetto. Prega e lavora. I monaci benedettini non dovevano, e non devono ancora oggi, avere mai momenti di ozio perché stare senza far niente era ed è considerato la causa di tutti i vizi dell'uomo.

«Ora». Prega. Se nostra madre abbia pregato, nei giorni della sua lunga vita, presumo l'abbia fatto in silenzio, senza necessità di dimostrarlo. Non era sua abitudine frequentare, se non raramente, lo spazio previsto per questa azione: l'edificio della chiesa. Tuttavia ritengo che lo spazio della preghiera possa essere anche personale, solitario, intimo. E che, dunque, anche nella dimensione privata, possa raggiungere il suo scopo.

«Labora»: fai fatica. Questa parte della Regola sono assolutamente certa, e so di avere molte testimonianze a riguardo, l'abbia eseguita fino in fondo. In modo completo. E anche di più.

Spero che questa sua dedizione al lavoro riesca a compensare, abbia compensato negli anni, la mancanza «ufficiale e visibile» della sua preghiera.

«Ora et labora»: Preghiera e lavoro. Due azioni, due dimensioni all'apparenza contrapposte, ma entrambe presenti in ciascuno di noi. Che rendono inscindibile il nostro comune e condiviso essere materia e spirito e che si fondono in un unico atto: quello del vivere.

«Labora». Il lavoro. Per alcuni può essere visto come un peso, un obbligo. Per altri può significare un'esclusiva e speciale manifestazione del proprio essere, un senso di vita. Un modo per esprimere sé stessi nell'unico ed individuale approccio alla vita che ognuno di noi ha.

Nostra madre è appartenuta al genere di persone per cui il lavoro sta al vertice del modo di vivere. «Mamma riposati». «Mamma hai già dato tanto». «Mamma le cose vanno avanti ugualmente anche se tu non lavori. E vanno avanti ugualmente proprio perché tu hai già dato tanto».

Fra di dette e ridette. Più volte. Alle quali reagiva sempre con impeto. Quasi pensasse che volessimo tenerla fuori dal mondo in cui aveva sempre e con impegno vissuto. E non capiva, invece, che avremmo voluto che si godesse in riposo gli ultimi anni della sua intensa vita. Ottantasei anni. Tanti. Ma anche pochi, adesso che siamo qui a ricordarla. Perché la vorremmo ancora con noi.

Ciò che più mi ha turbato in questo ultimo periodo, soprattutto negli ultimi due anni, è stato il vederla invecchiare in modo repentino, inaspettato. Quasi che, nel mio programma di vita, mia madre non dovesse invecchiare. Mai.

Chi l'ha conosciuta sa bene che fino a pochi, pochissimi, anni fa, ha contribuito a mandare avanti l'attività che con Nico, suo marito e nostro padre, aveva avviato all'inizio degli anni '60 del secolo scorso. E che ancora oggi, dall'esperienza e dall'insegnamento di Nico e Severina, prosegue grazie a Massimiliano, in



Severina Brandolin, titolare del panificio di Aiello fondato, assieme al marito Domenico Orso nel marzo del 1962, scomparsa l'11 novembre 2020.

un edificio che si può considerare a tutti gli effetti storico all'interno dell'attività artigianale di panificazione di tutta la nostra regione, perché ospita da più di un secolo un forno per la produzione del pane.

Un'attività, quella artigianale, che può sembrare appartenere al passato, ma che mai come oggi, viene percepita da molti come una garanzia del livello qualitativo di produzione. Un modo di lavorare dalle dimensioni ancora a misura d'uomo. Che consente, in luoghi come Aiello, di poter conservare un grado di relazioni sociali molto alto. Un grado che la globalizzazione spesso cancella definitivamente. Relegando il più delle volte i paesi a semplici fornitori, privi di condivisione relazionale fra le persone. E di conseguenza privi della sostanza che sta alla base di una comunità.

Da giovane, molto giovane, Severina era andata «a servizio», come allora spesso accadeva, presso la famiglia del console norvegese a Firenze, Henry Vogel. Era diventata la cameriera personale della moglie, Lea Brunner.

A Firenze aveva vissuto anni di giovinezza intensi e felici che ricordava spesso, trascorsi in una famiglia di livello sociale e culturale molto alto, e al tempo stesso molto sensibile alle problematiche della società del tempo. Una famiglia che spesso ospitava nella sua casa nomi celebri dell'intellettualità dell'epoca. Uno fra tanti Fosco Maraini, il padre della nostra grande scrittrice Dacia.

La famiglia Vogel, e le amicizie che ha intrattato durante la sua permanenza a Firenze, le sono sempre rimaste nel cuore tanto che da sempre nostra madre ha mantenuto rapporti con le persone conosciute in quegli anni della sua gioventù. Persone che ancor oggi la ricordano con affetto.

Il ricordo della prima commessa

Sono andata col pensiero a quando nel forno della Moravizza (1964!) preparavo le mele per lo strudel. A Carnevale i *krapfen* che, friggendo nell'olio, si capovolgevano da soli come per magia.

E le pinze! Dopo averle lucidate con l'uovo sbattuto, Nico con mano decisa le incideva e nel forno caldo diventavano delle rose profumate.

Severina teneva l'ambiente pulito e in ordine.

Con Severina ho avuto sempre un bel rapporto: quando, in seguito e fino a poco tempo fa, andavo a trovarla nel negozio trasferito nel frattempo nella piazza di Aiello, mi presentava alle persone che entravano dicendo: «Chista je stada la me prima commessa».

Ogni volta che andavo in negozio mi veniva incontro sempre sorridendo.

Sono stata a trovarla negli ultimi tempi più volte nell'appartamento dove ultimamente viveva e, con rammarico, mi diceva: «No son plui i tims di una volta. Al è dut cambiât».

Cosa mi porto nel cuore pensando a lei? La cordialità e la stima che ha avuto per me.

Grazie Severina,

Isabella Iustulin

Poi, è rientrata ad Aiello e assieme a Nico, appunto, ha messo a frutto l'esperienza acquisita in terra toscana gestendo il punto vendita del panificio.

Ottantasei anni, dunque, vissuti intensamente. Con momenti felici e momenti difficili. Così com'è la vita di tutti noi. Momenti che in questi giorni si sono messi in fila nella mia mente in un elenco che, in un certo senso, sa di Storia. Di epoche che, come succede ultimamente, si avvicinano con una velocità quasi frenetica e che, in questo loro scorrere veloce, tendono a farci perdere il senso del vivere. Il suo insito significato.

Che è, alla fin fine, il significato di poter esserci, ogni giorno, presenti gli uni per gli altri. Nell'umano limite delle possibilità di ciascuno.

Ringrazio, anche a nome dei miei fratelli, tutte le persone che ci sono state vicine in questi ultimi periodi. E tutte quelle che sono state presenti per l'ultimo saluto. Nonché quelle che non sono riuscite ad esserci, ma che ci hanno fatto sentire la loro vicinanza con altre modalità.

Ma il ringraziamento più importante è più dovuto va a lei, a nostra madre Severina.

Quando se ne andò mio padre, ormai sono passati 24 anni, scrissi che lo immaginavo destinato al Paradiso, luogo in cui senz'altro adesso si trova, intento a sfornare delizioso e profumato Pane degli Angeli.

Spero con tutto il cuore che i miei genitori ora si siano ritrovati e che nostra madre Severina, al fianco di Nico, stia in un luminoso negozio, là in Paradiso, a distribuire, così come ha fatto giorno dopo giorno, quasi ininterrottamente per tutta la sua vita, ciò che di più buono suo marito fa uscire dal forno.

Eleonora Orso
13 novembre 2020

COSA SONO E COSA VORREI ESSERE

Io come sono? Il dare una risposta a questa domanda mi è davvero difficile. Sono una donna normale con tutti i sogni, i desideri, le illusioni, i piccoli e grandi crucci che la vita ci porta. La vita, che trascorre ora gaia ora triste a seconda dei nostri stati d'animo, mi ha dato e mi dà giornate serene alternate ad altre buie e monotone. Cosa vorrei essere? Qui mille risposte mi si affollano alla mente! Tante cose vorrei essere ma soprattutto me stessa. Sogno talvolta di essere una regina o una famosa artista, una di



Ada Sardon col marito Luigi Vescul nella propria abitazione di via Trieste ad Aiello.

questo scopo, dovrò passare tutta la vita chiusa in un ufficio tra carte e numeri, sono certa che la soddisfazione di essere riuscita, arrivata, mi compenserà di tutti i sacrifici fatti e di quelli che ancora dovrò fare. E per vivere bene cercherò di vedere la vita sotto un lato buono con ottimismo e allora sono sicura che saprò sopportare ogni avversità e ogni sacrificio con serenità.

Così scriveva Ada Sardon (classe 1926) nel 1956, probabilmente mentre si preparava a sostenere il concorso alle Poste

e il concorso andò bene infatti lavorò prima come «coadiuvatrice reggente» all'Ufficio postale di Campolongo al Torre e poi come Direttrice presso quello di Clauiano che raggiungeva ogni giorno guidando la sua Seicento. Una donna moderna che aveva realizzato i suoi obiettivi, aggiungendo alle soddisfazioni lavorative anche l'amore: si sposò infatti nel 1972 con Luigi Vescul con cui condivideva sentimenti e lavoro. La loro unione avvenuta

in età matura, non fu allietata dalla gioia della maternità, ma da numerosi viaggi in mete anche lontane. Luigi, Gigi come tutti lo chiamavano, morì dieci anni or sono lasciando sola Ada che lo ricordava sempre con nostalgia, quasi arrabbiata con la sorte che l'aveva privata del suo grande amore. Ada si è spenta serenamente il 14 febbraio scorso, raggiungendo il suo Gigi, due giorni dopo l'anniversario del loro matrimonio.

G.S.

Diede continuità familiare all'esercizio commerciale in piazza

EDI ZAMPARINI SI DIMOSTRÒ SEMPRE SENSIBILE E ALTRUISTA

Il ricordo di don Paolo Soranzo

Una breve malattia l'11 agosto 2020 ha strappato Edi Zamparini all'affetto dei suoi cari. Di lui essi ricordano il carattere affabile, la disponibilità all'aiuto ai compaesani bisognosi, all'operosità costante e disinteressata e sempre presente nelle iniziative parrocchiali campiscuola, catechesi, ma ancor più l'accoglienza gratuita e costante nel tempo dei bimbi colpiti dalle radiazioni del disastro di Chernobyl. Ogni anno infatti, sostenuto dalla moglie Alida, accoglieva nella sua casa una o due bambine bielorusse per un soggiorno di un mese. Con loro instaurava un rapporto d'affetto che superava la barriera linguistica e che si protrae ancora nel tempo. Al loro ritorno sosteneva il comitato Chernobyl raccogliendo fondi per pagare il viaggio e qualche sfortunato bambino impossibilitato a pagarsi le spese di un così lungo viaggio. Eccoli quindi dietro la bancherella nelle feste di Aiello e Joannis a vendere biscotti artigianali, dopo averli confezionati in vassoi. Questo è quanto ogni aiellese ha potuto vedere di Edi, ma certa-

mente ognuno serba nel cuore momenti particolari di gesti di sensibilità ed attenzione che Edi ha avuto per gli altri. E sono questi i segni che illuminano e consolano il cuore di coloro che ne piangono la morte: la moglie Alida, i figli Maristella con Moreno, Andrea con Gabriella, i nipoti Alessia, Michele e Geremia e i tanti aiellesi, che lo conobbero e lo stimarono.

La Santa Messa esequiale per Edi fu celebrata nel camposanto di Aiello, presenti un gran numero di compaesani ed estimatori dai paesi vicini e resa solenne dai cori: «Amans de Vilote» di Aiello, il Monteverdi di Ruda e gli «Harmony Gospel Singer» di Ronchis di Latisana.

Don Pierpaolo Soranzo, che fu a lungo parroco di Aiello, così salutò Edi per l'ultima volta: *Ho incontrato Edi pochi giorni prima che lui ci lasciasse e gli ho mostrato una foto di un campiscuola cui aveva partecipato come animatore: un volto sereno e con un sorriso, lieto dei gioiosi giorni trascorsi, mi indicava ciascuno dei componenti,*

allora ragazzi, ora uomini e donne mature. Così anch'io ho ricordato le persone, che nei miei tredici anni di pastore in Aiello mi hanno dato una mano nelle varie attività: liturgia, catechesi, campiscuola, lavori in chiesa e in canonica. Da solo un prete non può fare niente, ma assieme quante cose belle abbiamo potuto realizzare! Ogni volta che abbiamo fatto qualcosa di bene, i primi a godere siamo stati noi e chi è stato oggetto delle nostre cure fraterne. E qui, nel cimitero, incontro ogni volta di più tutte le persone da me conosciute in attesa del premio promesso da Gesù a coloro che hanno testimoniato con i piccoli gesti delle opere di misericordia corporali e spirituali: la vera fraternità, riassunto nelle prime due parole, del Padre Nostro, nostro senza aggettivi, nostro di tutti: buoni e cattivi, credenti e non, praticanti e non.

Grazie a Edi e a tutti coloro che mi hanno sostenuto, stimolato, incoraggiato nel far crescere la fraternità in questa comunità. Dio dia loro la ricompensa eterna ed a ciascuno di noi il sostegno nell'essere sempre gioiosi collaboratori per consolidare il clima di famiglia allargata, sempre con le braccia aperte ed accoglienti.

Clelia Pitton, la poesia nel dare



Abitava in una delle antiche case nel cuore della civettuola Aiello, paese abbracciato da strade ed immerso nel verde, Clelia Pitton. Apparteneva a una delle famiglie antiche del luogo, radicate da secoli e secoli.

La casa aveva conservato la caratteristica della dimora contadina. Ampia corte, sottoportico, con affaccio nobile in pietra sulla strada principale; annessi rustici e ampia cucina da vivere. Qui lei signoreggiava, sempre attiva, fra corte, con pollaio familiare, fornelli, aghi e filo, ferri da maglia, anche giornale, e non eccessiva tivù. Aveva imparato il ricamo da una vera maestra, Maria Martina, negli anni dell'avviamento.

E questa abilità, unita al buon gusto, è stata un distintivo della sua vita: abilità come risorsa in tempi in cui l'abbondanza latitava, e come generosa offerta in anni più in qua.

Innumerevoli le sue scarpette di lana per i neonati e le tovaglie o altro oggetto di ricamo per le missioni e per chi aveva bisogno.

Bravissima anche nell'orto, pareva di capire una simpatia per le galline, collaboratrici costanti della sua generosità.

Fin «l'altro ieri», non si poteva lasciare la sua casa, condivisa con la sorella Rachele, senza che si ricevessero in dono alcune uova fresche di giornata.

Questa sua quotidianità generosa, aveva qualche aspetto da favola, come quando, metteva spesso le uova per una vicina in un vaso di gerani che ornava una finestra, tanto che alla vicina avevano fatto dire che il geranio «aveva fatto le uova»! Ottantadue anni spesi bene i suoi, e adesso sarà andata a raggiungere, per camminare insieme, la sua catechista suor Ulderica Bressan, scomparsa recentemente, dopo una vita per il prossimo.

Ferruccio Tassin

RICORDANDO CORNELIA TONEL

17.02.1937 - 09.02.2020



Cornelia con il marito Antonio e il figlio Andrea.

La Fortessa: una corte interna nel centro di Aiello. Il nostro amato paese. Qui siamo cresciuti tutti, qui abbiamo i nostri ricordi.

Le imposte della tua casa sono chiuse da qualche anno. La casa di riposo, dove sei stata amorevolmente accudita, è stato il tuo ultimo alloggio.

Domenica 9 febbraio te ne sei andata ponendo fine alla sofferenza che ti portavi dentro da molti anni. Pensavamo a questo quando siamo ritornate dall'ospedale e le nostre gambe ci hanno portato nella corte. Ricordi visivi e muti. Tu indaffarata a pulire, lo zio Toni a commentare sornione, i tuoi amati cani che reclamavano attenzioni. Andrea intento a preparare l'attrezzatura da caccia.

Urla silenziose le tue, dicevi soltanto che avevi un peso dietro alla testa: il peso del dolore, quel dolore che nessuno riusciva a placare che era sempre dentro di te inesorabile: neanche le lacrime potevano aiutarti, tu non piangevi, avevi gli occhi umidi.

Non amavi stare tra la gente, preferivi la quiete per pensare ad Andrea per ricordarlo per stare insieme a lui in qualche modo.

Un momento di vicinanza con Andrea erano le nostre visite in cimitero. I fiori che sistemavamo negli appositi vasi, la preghiera, quelle erbe fuori posto che toglievano dalla sua tomba, la sua foto sul cippo, un lumino. Nemmeno le macchine che sfrecciavano nella vicina autostrada disturbavano questo momento.

Il ritorno a casa tua a chiacchierare e arriverci alla prossima domenica.

Il tuo oblio, il progressivo allontanarsi dalla vita è cominciato da qui, da quello strappo lacerante che a suo tempo avevi custodito per nove mesi.

Improvviso e senza appello.

Poi di colpo l'ospedale e il lento camminare nella nebbia della mente.

«Oh, frutis!» ci dicevi: e poi il tuo sguardo, tra il sorridente ed il sorpreso.

In seguito non ci riconoscevi più.

Difficile dire quello che si prova. Difficile decifrare il tuo sguardo quanto ti accarezzavamo.

Un vago sorriso illuminava il tuo volto, un contatto umano.

Infine è arrivata Viola, la tua badante rumena: eri al sicuro perché lei si occupava di te giorno e di notte e si curava di te come una figlia può fare con la madre.

Tante le persone che venivano a farti visita: Giorgia, Giulia, e altre tra le quali Isa e Roberto che sono sempre stati disponibili nelle tue necessità, così come Marino che ha voluto assumersi l'impegno di supportarti nella gestione economica e burocratica.

Così la tua vita per qualche anno. Poi una domenica te ne sei andata in silenzio.

Tante le persone a renderti omaggio per l'ultimo saluto.

Mandi Cornelia.

Da oggi tutti coloro che hai perso in questa vita, ti faranno compagnia.

Prima di salutarti, zia, vogliamo ricordarti per le tue risate, il tuo amabile chiacchierare, il tuo impegno quotidiano con la famiglia.

I pomeriggi con nostra madre (birichine, facevate il verso a più di qualche signora «altolocata» di Aiello!) e poi, molti anni fa le tue esilaranti ed affettuose sgridate ad *Agna Maria*.

Ti ricordi quando *Agna Maria* si occupava della chiesa e noi, bambine, correvamo al suo interno?

«No si fàs, vergognes!» momenti indimenticabili.

Quando hai piantato in asso scopa e straccio da un signore aiellese dove facevi le pulizie!

Gentilmente avevi fatto un commento sul suo stato di salute e lui ti aveva risposto in modo scortese salvo poi raggiungerti a casa per scusarsi.

«Rebechina, rebechina di zia: ben fata!»

Questa per noi sarai sempre tu, ciao zia.

Nicoletta, Enza, Marina, Alex e tuo cognato Nicola

RICORDIAMOLI



IDA ADAMO
ved. FERESIN
10.05.1929
09.02.2019

Francesco, con affetto, ricorda la mamma ad un anno dalla sua scomparsa.



CATERINA DELUISA
ved. SCARABELLI
29.06.1921
07.05.2020

Giuliana e Isa con le rispettive famiglie ricordano con affetto zia Tinuta.

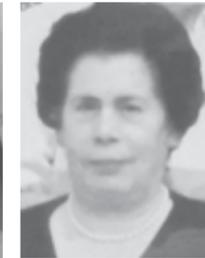


CORINNA TONEL
06.08.1933
01.04.2007
13 anni fa: le gabbie della vita si aprono, le gabbie della vita si chiudono.
Con affetto immutato, Nicoletta, Enza, Marina, Alex, Nicola.



GABRIELLA (GABRY) MUCCHIUT in PREVIT
06.09.1950
31.07.1990

Nel trentesimo anniversario la ricordano con immutato affetto il marito Giuseppe, i figli Silvia, Chiara e Marco unitamente ai nipoti Mauro, Marco, Lia, Spartaco, Maia e ai parenti tutti.



NERINA FRANZONI
29.10.2016

Cesarina e Valfrido con Gianluca, Barbara, Ludovica, Gregorio e Leonardo, ricordano con tanto affetto la cara mamma, nonna e bisnonna a quattro anni dalla scomparsa.



ROSINA MAURO
ved. GABAS
01.06.1934
20.11.2020

Ci ha lasciati nel dolore, ma nella certezza di rivederla in Paradiso. La ricordano con affetto le figlie Gianpaola, Marinella e Fabiana, i nipoti Marco, Anna, Riccardo e Francesca e l'amato pronipote Dennis.



EMANUELE TACCIA
12.07.1916
14.07.1980

MARTA MARIA ANDRIAN
22.08.1921
17.03.2017

Li ricordano con immutato affetto i loro cari.



AUGUSTA PASCOLAT
ved. AVIAN
17.03.1931
17.10.2020

Gusta cara: testimonianza di vita. Oggi comprendiamo il significato di molti momenti vissuti, comprendiamo l'importanza dell'umiltà e della semplicità, per te è arrivata l'ora del sonno. Ti custodiremo scrupolosamente nei nostri cuori e con il nostro solito affetto ti abbracciamo.

Mandi, Amici e vicini di casa: Teresa e Vinicio; Luciana, Franco, Paola, Alessandro e Anna; Clara e Luciano; Simonetta coi figli e i nipotini; Fabrizio ed Edith; Maddalena con Giusi, figli e nipoti, Angela e Robi, Marzia, figlio e figlie; Marco, Marialice e figli; Anna e Marcello.



ELISABETH SPANNRING

A cinque anni dalla scomparsa, Cesarina e Valfrido ricordano Elisabeth (Elsa) Spannring con una vecchia foto degli anni Ottanta assieme al marito Livio Diana. Al centro la loro automobile alla quale, per l'amore che entrambi nutrivano per Aiello, avevano personalizzato la targa: W DAEL 16: W stava per Wien e 16 era il loro numero civico nella Stretta.



EDOARDO (EDI) ZAMPARINI
09.04.1947
11.08.2020

L'11 agosto sei tornato alla «Casa del Padre» lasciando un gran vuoto intorno a noi. Lo ricordano con tanto amore, affetto e riconoscenza per il bene donato durante la sua vita, la moglie Alida, i figli: Maristella con Moreno, Andrea con Gabriella e gli amati nipoti Alessia, Michele e Geremia.

ATTILIO GEOTTI

A vent'anni dalla morte (3 novembre 2000) Attilio Geotti è ricordato con affetto e rimpianto dalla famiglia.



CARMINE GIGLIO

Lo ricordano con amore il papà, la mamma, Stefano, Anna, Marta e Chiara.

Luciano Pelos, disponibile ed instancabile

Il 20 ottobre 2020 ci lasciava Luciano Pelos, persona buona generosa, sempre disponibile, per diversi anni membro e collaboratore della Pro Loco Aiello e Joannis.

Luciano era un volontario instancabile e sempre presente, il primo ad arrivare, e quando c'erano da preparare le varie manifestazioni, in primis la Fiera di San Carlo, la Festa delle Meridiane e tutti gli altri appuntamenti della Pro Loco era l'ultimo a chiuder tutto senza mai lamentarsi anche quando era stanco. Oltre in Pro Loco era impegnato da tempo in altre associazioni di volontariato del Comune di Aiello e del Comune di Ruda. Grazie Luciano per il grande esempio che ci hai lasciato, di impegno gratuito e attivo senza chiedere mai nulla. Resterai sempre vivo nelle nostre memorie.

Luigina, Lorenzo, Francesca, Chiara, Katia, Gianluca e tutti i componenti dell'attuale direttivo della Pro Loco

OFFERTE

Fam. Mario Pinat, 10; Elisabetta Olivo, 10; Pia Plusigh, 10; Laura Tentoni, 5, fam. Menossi, 20, fam. Bergamin, 5, fam. Bazzo, 5, Alice Giaiot, 5; Magda Gregorat, 5; fam. Zonch, 5; fam. Baraz, 5; fam. Rot - Dri, 5; fam. Goat, 10; fam. Paolo Pinat, 5; Donatella e Giorgio Bignulin, 20; Lucia e Remo Azzani, 20; ricordando i suoi cari, 20; Angela e Luigina, 20; Lucio Poggiani ricordando la moglie Vally, 30; Bruna Vrech da Trieste per i suoi defunti, 10; Fulvia Cidin, 10; Rita Destasio, 10; Giuliano Avian, 10; fam. Dino Avian in memoria dei cari defunti, 10; Gianna e Luigi Masier, 20; Angela e Luigina, 20; Luisa e Cristiano, 10; fam. Perusin, 15; fam. Luciana Tiberio e Claudio Tiberio, 50; Mariana Voce in ricordo dei suoi cari, 15; in memoria di Carmine Giglio il papà, la mamma, Stefano, Anna, Marta e Chiara, 15; fam. Boaro, 20; Argia Passaro, 10; Dario delle Vedove, 5; fam. Marco Simionato, 5; fam. Adriano Milocco, 10; fam. Edo Gregorat, 15; Claudio Tuniz in memoria dei genitori Carina ed Odone, 50; G.B., 20; fam. Feresin da Novacco in memoria di Renzo, la moglie, i figli e i nipoti, con il genero e la nuora, 20; Aldo Viola, 5; fam. Angelo Milloch, 10; Ilva Margarit da Pieris in ricordo del marito Bruno e dei suoi cari defunti, 20; Anita, Giuseppe, Daniela e Riccardo, 20; n.n. di via F. Petrarca, 20; Enza Bertoldi, 15; Ilva, Simonetta e Laura Cantarin in memoria di Valter, 50; da Gorizia, le figlie in ricordo degli amatissimi genitori Silvana Vrech e Carlo Folla, dei cari nonni e degli zii, 50; fam. Giuseppe Buset per ricordare i suoi cari, 20; Lina Faidutti, 20; fam. Rumiel, 10; Jessica parrucchiera, 5; fam. Mascellan, 5; fam. Antoniazzi, 30; Cristina e Giorgio Avian, 30; fam. Rodaro, 20; Luciano Godeassi, 30; Pierino Decorte, 20; Cornelia Pinchiarul, 20; Nadia Giaiot in ricordo di tutti i defunti, 15; Annarosa e Luciano Giaiot in memoria dei propri genitori, 30; Marina Bignolin, 20; Maria Famea in ricordo dei defunti Delpin Famea, 20; in memoria di Zoilo Pontel, la moglie e le figlie, 20; Paolina Marega in memoria dei genitori e del marito, 5; Marisa da Perteole, 10; Nunzia e Valentina nel ricordo dei loro cari, 20; fam. Lorenzo Folla, 20; Laura Vrech in Decorte in ricordo di tutti i nostri cari, 50; fam. Danilo Parise, 30; Angela e Luigina, 20; Nicoletta, Enza, Marina, Alex e Nicola in memoria della mamma, 15; in memoria di Cornelia Tonel, Nicoletta, Enza, Marina, Alex e il cognato Nicola, 15; Cesarina, 20; Argia ed Edo Deluisa in ricordo dei loro cari, 30; E. e C. in memoria dei loro cari morti, 10; in ricordo di Marianna Bozzi in Plet (nata ad Aiello il 5 marzo 1925 e morta a Toronto il 28 settembre 2020) «Con tutto il nostro cuore, *mandi e una bussada* le nipoti Milvia, Liliana e Nevia assieme ai nipoti Boz, 50; Anna Maria Buset (n. 28.08.1966 e m. 18.12.2010) «Sei sempre nei nostri cuori», la ricordano con affetto i genitori, i figli, i fratelli, 50; in ricordo di Luisa, Dionisio e Edoardo Zamparini la figlia e sorella Franca, 35; Venerino Furlanetto, 10; Marina e Valter Baldassi per i due anni del nipotino Matteo, 50; Loretta e Rudi in ricordo dei loro cari, 15; Amelia Bais in ricordo del marito Giuseppe, 15; fam. Simonetta, 10; fam. Fantin Renzo in ricordo dei suoi cari defunti, 20; fam. Macoratti, 5; fam. Marcuzzi, 10; fam.

Pelli, 10; Erica e Gabriele in ricordo dei nonni Luisa ed Egidio, 20; Sonia Battistella in memoria dei genitori Maria e Giuseppe e dei fratelli Silvia e Alcide, 20; fam. Boz in memoria de suoi cari morti, 10; Silvia e Livio Avian, 35; Giorgio e Alessandro in ricordo della nonna Ida e dello zio Giorgio, 10; Marisa Fritsch in ricordo dei suoi cari, 10; Luisa Baggio, 10; Chiara e Cristian Bressan, 20; Flavia Colaut e Paolin, 10; Eric e Paolo ricordando la cara nonna Gina Cingano, 10; L.G., 20; Luigina, 20; Maria Pia Justulin ricorda i genitori e il fratello Gianni che ha sempre nel proprio cuore, 30; in memoria di Luigi Milloch, Egidia e figli, 20; Adele per il suo nonno Franco Toso, 50; a ricordo di zia Augusta, Daniela e Giovanni, 50; in ricordo di Ada Sardon e Luigi (Gigi) Vescul, i cugini, 100; Enrico Antonio e Margherita ricordano con affetto la cara nonna Alda, 100; in ricordo di Clelia, Egidia, 20; Lucia per i defunti Novell di *Banda Craui*, da parte dei nipoti di Trieste, 20; n.n. per tutti i defunti della famiglia, 50; Luciano, 20; Bianca Pontel Bressan per i defunti, 20; da fam. De Giusti, 150; fam. Franco Colussi in memoria dei propri genitori Mariuta e Nino, 10; Massimo Vittor, 100; fam. Claudia e Ferruccio Ross, 20; fam. Dora e Ledi Paron, 15; Franca Rossi, 20; Lorenzo Simeon, 5; Maria Cristina Pezzarini e Paolo Fulizio in memoria dei propri cari defunti, 20; fam. Zanella, 20; Mario Fogar, 10; Cesira Serafini ved. Bearz, 15; mons. Ruggero Dipiazza da San Rocco di Gorizia, 50; Elvia Plet in ricordo di Paolo e dei suoi familiari, 40; Ketti Pinat Malacrea e fam., 50; in memoria di Cornelia, Antonio e Andrea, 20; Gianluca Gorlato, 10; Marco Vrech, 10; Ottone Colussi, 10; Adriana Velliscig, 5; Adolfo Vrech, 10; Sergio Bignulin, 10; Fabrizio Fonzar, 10; Paolo Trevisan, 20; Gianfranco Fonzar, 10; Renata Dipiazza ricorda i suoi cari Gabriella e Pino, 50; Mariucci e Delfino Lepre, 10; fam. Tiberio da Strassoldo, 20; Gabriella Boso ricorda con affetto la mamma Maria nel trentesimo anniversario dalla sua scomparsa, 10; Bruna e Roberta Buiat, 40; la fam. Ricorda con affetto Attilio Geotti a 20 anni dalla morte, 50; F.P. in memoria di Edi Zamparini, 100; Giuliana e Isa in memoria della zia Caterina Deluisa ved. Scarabelli, 50; in ricordo di Gusta, 50; le sorelle Gabas, 20; fam. Dario Feresin, 10; fam. Francesco Feresin, 20; Giuseppe Previt, 40; Marisa e Edo Gregorat, 10; Lucilla Vrech Gregorat, 10; Erica Villa e Roberto Bardi in memoria di Deris Villa, 100; Giusto Zoff, 20; Bruna Bevilacqua, 30; Luciana Marcuzzi, Doerr Hilmar e Christian in memoria di Alice e Novolino Marcuzzi, 50; Paola Plet, 50; Tea Ballardini e Egidio Franco, 50; Nicoletta Hrelia da Muggia, 30; Marisa De Vidi in memoria dei nonni Gandin, 20; Paola Cescutti in memoria di Rosa Raimonda Avian, 50; Federica Luca, 40; Bianca Peloi Scozziero di Sevegliano in occasione dei suoi 100 anni ricorda con affetto il proprio paese natale, 20; Rino Romeo Cecconi in memoria dei genitori Giovanna e Firmino, 30; Edda Bignulin in ricordo di Giovanni Bignulin a nove anni della scomparsa, 20; Sieghilde e August Rinesch in memoria di Elisabeth Spannring e Livio Diana, 50; a ricordo della cara mamma Severina, Federico, Eleonora e Massimiliano Orso, 50.

RIPULITI I VIALETTI DEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

Unire il divertimento a qualcosa di utile e di bello per il proprio paese.

Questo è quello che hanno pensato ed attuato quattro signore che per alcuni giorni nel mese di agosto di buon mattino, prima che il sole fosse troppo forte, armate di pala, palette, rastrello, secchio e... tanta buona volontà si sono ritrovate nel Parco della Rimembranza a togliere tutte le erbacce che deturpavano il viale centrale e quelli laterali del luogo sacro.

Tutto è stato fatto con spirito di volontariato e con amore, ognuna ha lavorato secondo il proprio metodo e con le proprie capacità, avendo ben chiaro il fine.

«Man mano che si procedeva con la pulizia scorrevano davanti ai nostri occhi i nomi dei caduti che sono incisi sui cippi: di fronte a quelle vite spezzate sembrava di intuire lo sgomento e la disperazione di chi si è trovato nel mezzo di un'immane tragedia e di chi a casa aspettava inutilmente un ritorno».

Il loro ricordo sia per tutti noi un monito per adoperarci per un mondo più giusto e in pace.

Sot dal Tôr *fondato nel 1962*

Direttore responsabile: Ferruccio Tassin

Redazione:

Sot dal Tôr

c/o via P. de Savorgnani 5

I - 33041 Aiello del Friuli (Ud)

tel. +39 0431 99489

e-mail sotdaltor@libero.it

Editore:

Sot dal Tôr - Aiello ai suoi emigranti

Legale rappresentante:

Giacomo Pantanali

Registrato presso il Tribunale di Udine al n. 14 del 29.04.2010.

INDIRIZZI chi avesse parenti o conoscenti aiellesi residenti in regione, in Europa o nel mondo che desiderino ricevere Sot dal Tôr, può comunicarlo alla redazione.

OFFERTE chi desiderasse inviare un'offerta, lo può fare anche tramite vaglia postale o con versamento sul conto corrente intestato a Sot dal Tôr:
IBAN IT24 V086 2263 6000 1100 0104 322
BIC CCRTIT2T96A